

Filippo Pigafetta. Cartografia e fossili di Bolca

ROMANO GUERRA

(Bologna)

ABSTRACT

Filippo Pigafetta (Vicenza, 1533-1604), a man of arms and military engineer from Vicenza, published a map of the province of Vicenza in the Italian edition of 1608 of Ortelio's *Theatro del mondo* with a commentary containing a reference to the fossils of Bolca, a place already present in cartographic representations since the mid-fifteenth century.

Key words: Bolca, Filippo Pigafetta, Sarayna, Fracastoro, Ortelio, Calzolari, *Theatro del mondo*.

RIASSUNTO

Di Filippo Pigafetta (Vicenza, 1533-1604), uomo d'armi e ingegnere militare vicentino, fu pubblicata una carta della provincia di Vicenza nell'edizione italiana del 1608 di *Theatro del mondo* di Ortelio con un commento nel quale è contenuto un accenno ai fossili di Bolca, località già presente nelle rappresentazioni cartografiche a partire dalla metà del XV secolo.

Parole chiave: Bolca, Filippo Pigafetta, Sarayna, Fracastoro, Ortelio, Calzolari, *Theatro del mondo*.

PREMESSA

Quando nel 1608, ad Anversa nelle Fiandre, il tipografo Jan Baptista Vrients diede alle stampe *Theatro del mondo* (Fig. 1) di Abramo Ortelio, Filippo Pigafetta (Fig. 2) era morto già da qualche anno. Si trattava del primo atlante di Ortelio pubblicato in lingua italiana, del quale egli stesso aveva curato la traduzione, insieme a quella di *Parergon*; era l'atlante più completo fino ad allora pubblicato, con 128 carte a cui si aggiungevano le 37 di *Parergon* e comprendeva per la prima volta una carta della provincia di Vicenza e un commento di tre pagine da lui compilati. Anche Ortelio (Fig. 3), deceduto nel 1598, ne sarebbe stato fiero, perché nell'edizione del 1570 la sua opera era corredata da cinquantatre carte mentre ora ne contava centosessantacinque.

L'edizione Ortelio-Vrients-Pigafetta comprendeva oltre al toponimo *Olca* ossia Bolca nella citata carta del Vicentino e già attestato nella carta *Veronae urbis territorium a Bernardo Brognolo descriptum* presente fino dall'edizione del 1579, anche un piccolo e significativo passo sui suoi fossili, a dimostrazione che Pigafetta la provincia di Vicenza la conosceva bene e che non gli erano sfuggite in val di Chiampo quelle strane lastre con "pesci marittimi". Era stato nelle cave? Forse. Doppio fu quindi il contributo che diede alla conoscenza di

quel giacimento: per la segnalazione dei fossili e per la presenza del nome della località sulla carta del Vicentino da lui stesso eseguita con grande precisione.

CARTOGRAFIA RINASCIMENTALE

La rappresentazione del territorio è sempre stata un'esigenza della civiltà sia per scopi civili che militari e per quest'arte è sempre basilare la geometria.

Abbastanza ci è giunto dal mondo greco e romano come le opere di Euclide, Tolomeo, Vitruvio e altri e la straordinaria carta peutingeriana con la raffigurazione delle vie che mettevano in comunicazione tutte le località dell'impero romano – con la presenza anche di Verona – ne è un esempio notevole.

Poco fu prodotto nel Medio Evo: l'argomento fu trattato da Gerbert d'Aurillac, futuro papa Silvestro II col titolo *Geometria incerti autoris* in cui, oltre all'astrolabio, descrive altri strumenti per lo sviluppo della geometria e della cartografia. Da segnalare la traduzione dell'opera dell'autore arabo Mesahalla da parte di Gherardo da Cremona col titolo *De compositione et utilitate Astrolabi* del 1150.

Seguirono ai primi del secolo XIII Leonardo Fibonacci e Robertus Anglicus a dare ulteriore incremento a questo argomento.



Fig. 1 – A. ORTELIO, *Theatro del mondo*. 1608. Frontespizio (per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Foto R. Guerra, Bologna)

Ben più cospicuo fu il contributo dato a questa materia nel secolo XV da Mariano di Jacopo detto Taccola, Francesco di Giorgio Martini, Roberto Valtruvio, Giovanni Fontana, Leon Battista Alberti e altri, mentre alla fine di questo secolo sono già attivi Leonardo da Vinci con una cospicua produzione cartografica purtroppo mai pubblicata e Jacopo de Barbari in Venezia.

Nel secolo XVI, con lo sviluppo della stampa e le ulteriori esigenze dei governi, si amplia notevolmente l'interesse per la cartografia. La produzione di trattati di geometria e cartografia trova sviluppo in molti autori come Feliciano da Lazise, Nicolò Tartaglia, Francesco Peverone, Geronimo Pico Ponticollano, Ignazio Dati, Cosimo Bartoli (Fig. 4) e numerosi altri. Quest'ultimo fu fra l'altro traduttore de *L'Archi-*



Fig. 2 – Pietro Zappella, ritratto di Filippo Pigafetta (per gentile concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza)

tettura di Leon Battista Alberti che, come vedremo, tratta anche di fossili.

Si assiste anche all'invenzione di molti strumenti atti a misurare distanze, orientamenti, altezze e quanto necessita per sviluppare su pergamena o carta la sintesi del territorio: appaiono oltre a squadra, riga, compasso, bussola e ad altri strumenti convenzionali, nuove attrezzature come l'olometro, il radio latino, il quadrato geometrico, l'archipendolo, l'orizzonte, l'otante, il goniometro e la bussola per rilievi ben più complessi e altre invenzioni che velocizzano il lungo e laborioso lavoro del cartografo oltre all'utilizzo assiduo delle pertiche graduate atte principalmente alla stesura dei cabrei, rappresentazioni geometriche di proprietà e terreni abbinati spesso ad atti notarili.

In questo fervore di novità però rimane primaria la conoscenza del territorio che viene acquisita in modo determinante dalla visita fisica dei luoghi, dalle attività sul terreno e dalla annotazione dei nomi di



Fig. 3 – A. ORTELIUS, Theatrum orbis terrarum, 1593. Ritratto dell'autore (per gentile concessione della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)



FIG. 4 – COSIMO BARTOLI. Del modo di misurare le distanze, le superficie, i corpi, ecc. 1564. Uno dei trattati per la geometria e il rilievo dei territori nel secolo XVI (per gentile concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

località e fiumi, mentre i monti vengono tratteggiati in modo molto sommario.

Nella seconda metà di questo secolo in Anversa Abramo Ortelio iniziò la produzione dei primi atlanti geografici con incisioni delle tavole su lastra di rame e l'utilizzo di torchi di grande dimensione a cui seguirono altriografi e grafici che ampliarono e perfezionarono le cognizioni sulla geografia locale e globale sospinti anche dalle sempre più frequenti scoperte di nuove terre e dello sviluppo della navigazione che imponeva un ampliamento delle conoscenze e delle tecniche. L'inizio della moderna cartografia, che può essere collocata attorno al 1570, diede però un contributo non secondario alla divulgazione dei fossili del Veronese e della località di Bolca: è però opportuno, per focalizzare questi ultimi due argomenti, tornare indietro di oltre un secolo.

BOLCA, SECOLO XV

Fino agli anni Sessanta del Novecento Bolca non era che una piccola borgata dei monti Lessini, di cui si poteva sentir parlare solo nel ristretto ambito degli studiosi e dei cultori della paleontologia, per la straordinarietà dei suoi fossili, estratti da quattrocento e più anni dalle cave del suo territorio e presenti in numerosi musei italiani e stranieri, sia pubblici che privati, e per alcune miniere di lignite note dall'inizio del XIX secolo. Ma alla fine di quel decennio la scoperta di alcuni straordinari pesci pietrificati portarono il piccolo centro della Valle d'Alpone alla notorietà e Bolca, divenendo un'ambita meta del turismo di massa, andò in breve soggetta a un notevole incremento urbanistico. Veniva così alterato l'assetto di questa frazione, appartenente al

Comune di Vestenuova e alla Provincia di Verona, le cui prime notizie è dato ritrovare nella *Cronica* di Marco Guazzo, nella quale si accenna a un acquartieramento di rivoltosi veronesi *nelle castella Lignaco, Villafranca, Soave, Bovolca, e Vestena* avvenuto nel 1257 (GUAZZO, 1553. Pag. 240v). Dalle fonti si apprende anche che a un certo punto nel suo territorio sorse il monastero di Sant'Antonio del Corso, del quale si è persa però qualsiasi traccia (1866. *Consultatore amministrativo*. Pag. 8).

L'insediamento in questa località sembra essere stato favorito dalla presenza di sorgenti, di cui una ancora visibile all'ingresso della frazione, e dalla possibilità di sfruttamento di campi per l'agricoltura e pascoli alpestri per l'allevamento del bestiame. Non è da trascurare, tra le ragioni che portarono alla creazione di borgate come questa, la necessità di sfuggire ai pericoli della vita di pianura e di città, frequentemente turbata da tumulti, invasioni, epidemie e guerre, e di reperire nuovi territori che assicurassero un magro ma sicuro sostentamento alla popolazione che lentamente cresceva.

La località fu contestualizzata nel secolo XV in una straordinaria carta topografica manoscritta conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, conosciuta come carta "Almagià", in onore del geografo Roberto Almagià, che le dedicò due studi nel 1923 e nel 1929.

La mancanza di qualsiasi riferimento cronologico ne ha fatto oscillare la datazione tra il 1439-40 (Almagià), e, più probabile, il 1460. Si può però affermare con sicurezza che essa è medioevale. Questa carta copre un territorio che spazia dalle alte cime dei Lessini a Mantova e da Lonigo a Salò. Nella Val d'Alpone sono segnate alcune delle località del prezioso bacino paleontologico: Bovolca (Fig. 5), S. Zuhane dela Rogna e Ronchà, cioè Bolca, San Giovanni Illarione e Roncà. Bolca in particolare vi è raffigurata da una schiera di casette con in mezzo una chiesa con campanile sotto la quale stanno altre due casette isolate. Vestena è invece rappresentata da alcune case e da una chiesa, Castel Vero da un modesto castello e alcuni edifici, San Zuhane dela Rogna da un castello e una casa, Roncà da un castello, una chiesa e ben undici case.

La struttura urbanistica e la consistenza dell'abitato di Bolca dovettero mutare nel tempo. Per avere un raffronto topografico bisognerà attendere il 1816, quando il conte Ignazio Bevilacqua Lazise, incaricato dal governo austriaco di censire le risorse di combustibili fossili della provincia di Verona, stilò un libro-relazione contenente la prima mappa topografica attendibile del borgo, in cui compare anche



Fig. 5 – Bovolca (Bolca), Castelvero, Vestena e S. Jobane dela Rogna nella Carta del Veronese detta Almagià. Metà del secolo XV (per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Venezia)

la chiesa di San Giovanni sotto il monte Purga e in cui l'abitato era raffigurato da due file di case. Erano trascorsi oltre 350 anni.

La presenza di Bolca in diverse carte topografiche può essere spiegata sia per l'utilizzo della sovrastante cima della Purga e del suo campanile come punti di riferimento, sia perché ubicata sul confine tra Verona e Vicenza, confine che divide in due il prezioso bacino fossilifero bolcense, trovandosi la cava della Pesciara ancora per pochi metri in territorio veronese e quella del Postale già in territorio vicentino.

FOSSILI DEL VERONESE, SECOLO XV

Già nel XV secolo il territorio di Verona era conosciuto per i fossili, come testimonia un passo di *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (1404-1472), sommo architetto e raffinato umanista, pubblicata a Firenze nel 1485 da Niccolò di Lorenzo Alemanno, che così ne parlava:

Ex agro Veronensi indies colliguntur saxa caelo strata signo quinq̄. folio certis et comparabilis lineis aptissime p̄scripta atq̄ bellissime imbricata naturae arte admirabili et per̄finita ut imitari subtilitatem operis possit prorsus mortaliu~ nemo: Et quod magis mirere nullum huiusmodi inueniens lapidem nisi inuersum impressamq̄ signi formam obtegentem: quo facile putes naturam non admirationi hominum sed sibi eff̄inxisse tanta delicias artificii sui (ALBERTI L.B., 1485. Pag. s.n. Vedi traduzione in nota 1).

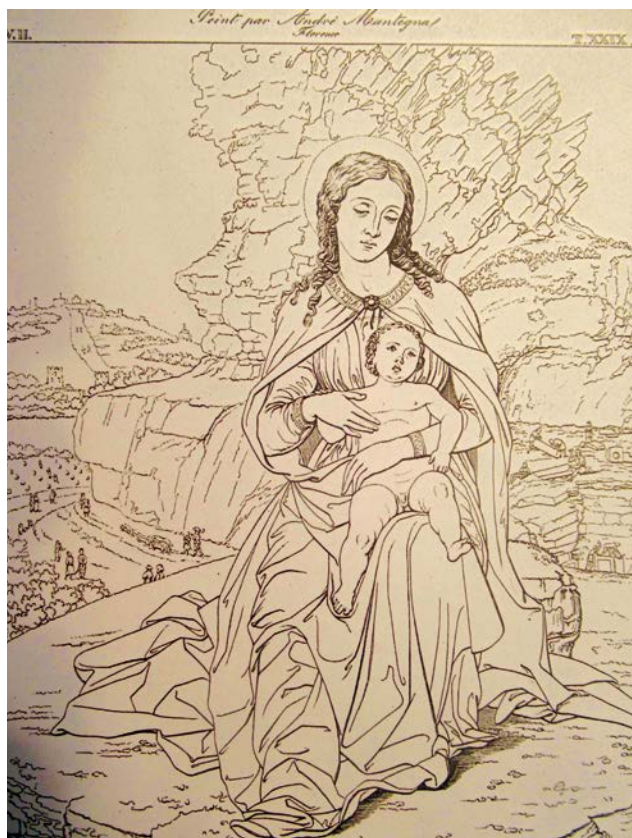


Fig. 6 – Mantegna, *Madonna delle cave*. A sinistra di Maria è raffigurata una cava di marmo dei Lessini (da E. PISTOLESI. Per gentile concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

Di poco antecedente è il famoso affresco che Andrea Mantegna ultimò nel 1474 nella Camera degli Sposi del castello di San Giorgio in Mantova, in cui è raffigurata una cava di marmo dei monti Lessini, famoso per i suoi fossili, sfondo che compare in altre opere dell'artista, come il quadro detto “la Madonna delle Cave”, conservato agli Uffizi di Firenze (Fig. 6) e il “Cristo in pietà sorretto da due angeli” dello Statens Museum fur Kunst di Copenhagen. Mantegna utilizzò spesso nelle sue opere paesaggi veronesi, come l'immagine di un arco naturale, forse quello di Veja, oltre ad altri con rocce stratificate presenti in numerose località dei monti Lessini.

Questo ottimo marmo, impiegato già in epoca romana, nella costruzione e ornamentazione degli edifici, in cui frequentissimi sono i resti fossili di ammoniti, destò spesso la curiosità degli osservatori, che fino al Settecento interpretarono fantasiosamente queste inclusioni come serpenti arrotolati pietrificati prima che se ne comprendesse l'esatta origine.

BOLCA, SECOLO XVI, PARTE I

Le notizie su Bolca risalenti al primo cinquantennio del Cinquecento riguardano quasi esclusivamente le visite pastorali compiute dai vescovi veronesi alle parrocchie della diocesi per valutare l'attività del clero e dei fedeli e per accertarsi della buona amministrazione di chiese e poderi. Bolca contava allora circa 250 “anime” (FASANI, 1989).

Alla prima metà del XVI secolo daterebbe anche, secondo Gino Sandri (SANDRI, 1933), un'altra interessante carta topografica, relativa alla deviazione delle acque del torrente Chiampo in quelle dell'Alpone. La carta è orientata con l'Ovest in alto e copre il territorio veronese, vicentino e padovano, da Albaredo d'Adige a Monselice e dalle sorgenti del Chiampo a Castelbaldo. Purtroppo la ricerca dell'originale non ha dato esito positivo, ma nella riproduzione della carta allegata all'articolo di Sandri Bolca è ubicata in maniera esatta. Oltre a Bolca sono indicate altre località d'interesse paleontologico come Roncà e San Giovanni delle Rogne (San Giovanni Ilarione). Chiosava l'autore:

I nomi sono scritti in volgare anzi in dialetto e presentano il tipo di scrittura dei principi del sec. XVI (SANDRI 1933, Pag. 179).

Era invece del 1550 e di Pietro Andrea Mattioli (Fig. 7) la prima citazione dei pesci fossili di Bolca.



Fig. 7 – Medaglia di Pietro Andrea Mattioli. Da G. ROVILLIO. Seconda parte del prontuario delle medaglie..., 1581 (Biblioteca e foto di R. Guerra, Bologna)

Celebre medico e naturalista senese in *I discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia Medica* scriveva che alcuni pesci fossili del Veronese gli furono mostrati da don Diego Hurtado de Mendoza (Fig. 8), ambasciatore spagnolo a Venezia. Allo stesso anno risalivano anche le prime raffigurazioni di pesci fossili, detti pietre islebiane, di provenienza tedesca, presenti in *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster, e la traduzione italiana di *De la generazione delle cose che sotto la terra sono, ecc.*, pubblicata a Venezia da Michele Tramezzino, di Georg Bauer, meglio conosciuto come Agricola, che per primo citò i pesci fossili di Eisleben (GUERRA, 2012).



Fig. 8 – Don Diego Hurtado de Mendoza. Dipinto di Tiziano, 1541. Da Mostra di Tiziano, Venezia, 1935 (Biblioteca e foto di R. Guerra, Bologna)

FOSSILI DEL VERONESE, SECOLO XVI, PARTE I

Intanto i fossili del Veronese acquisirono notorietà.

Nella prima metà del Cinquecento infatti il primo a scrivere di fossili di questa provincia fu il veronese Torello Sarayna (Fig. 9). In *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, opera scritta in forma di dialogo, pubblicata nel 1540, Sarayna riporta un discorso che egli avrebbe udito pronunciare da Girolamo Fracastoro (Fig. 10), nel quale l'eccellentissimo medico e prestantissimo filosofo esponeva le opinioni circolanti sull'origine degli animali marini impietriti come *Echini lapidei*, *Paguri*, *Conchae Cocleae*, *Ostrea stelleriae*, *pisces: aviù rostra & id genus alia passim multa...* rinvenuti durante gli scavi per la costruzione delle mura veneziane e del forte di San Felice (Fig. 11) nel 1517. Diceva Fracastoro:

che queste Conchiglie, e quest'altre cose simili erano state portate ne' monti infìn al tempo del Diluvio; ma à lui questa opinione non piaceva... L'altra opinione era di quelli, che dicevano, che in alcuni luoghi de' monti è un certo humore sal-



Fig. 9 – Tomba di Torello Sarayna nella chiesa di San Fermo in Verona (Foto R. Guerra, Bologna)

so, e vario, onde spesse volte si fanno, & in un certo modo si generano animali marini...; alcuna volta però non veri animali divengono, ma simili a veri;... Ma ne anco questa opinione era da lui approvata...

La terza opinione, la quale egli approvava, era questa; che queste cose fossero state una volta veri animali, nati nel mare, e colà su dal mare gettati, ma il sapere, come ciò fosse avvenuto, non essere così facile, diceva: La sua opinione era, che tutti i monti fossero stati fatti dal mare, ammassando, & accozzando insieme molta arena con l'onde sue, e che dove ora sono i monti, fosse già tempo stato il mare, i quali, partendosi quello a poco, a poco erano restati in secca,... (SARAYNA, 1586. Pag. 8v-9).

Quest'ultima ipotesi, sicuramente all'avanguardia per quei tempi, non ebbe per il momento seguito. Malgrado le evidenze, le altre due prevalsero ancora per secoli. Ma tanto basta a porre Fracastoro fra i precursori della moderna paleontologia. D'altro canto l'attenzione e l'interesse per la filosofia naturale



Fig. 11 – G. BRAUN, Urbium praecipuarum totius mundi, 1599. Mura e baluardi di Verona durante il cui scavo furono rinvenuti i fossili di cui si parla nel dialogo del secondo libro di Dell'origine et ampiezza della città di Verona di Torello Sarayna (per gentile concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)



Fig. 10 – Girolamo Fracastoro (Collezione e foto di R. Guerra, Bologna)

di questo grande veronese è palesato anche nel suo *Turrius sive de intellectione dialogus*. Ad Iòannem Baptista Rhamnusium, pubblicato nell'*Opera omnia* in cui si legge:

Scientiarum vero maxima quidem atque homine praecipuae digna illa mihi videtur, quae de natura est philosophia... (FRACASTORO, 1555. Pag. 165).

Alcuni studiosi di Fracastoro asseriscono che tale giudizio era frutto della frequentazione con Leonardo da Vinci, che di "nicchi" se ne intendeva, sia direttamente (Ligabue, 1977. Pag. 17 ed altre), sia indirettamente, cioè tramite Marcantonio della Torre. Quest'ultimo aveva conosciuto Leonardo a Pavia durante i pochi anni di insegnamento (Pastore, Peruzzi, 2006. Pag. 26).

Leonardo comunque conosceva il Veronese e i suoi fossili come si evince da un passo del Codice Leicester scritto di suo pugno e attribuito ai primi del Cinquecento (foglio 9V. Fig. 12)

Truovasi nelle montanje di verona la sua pietra rossa mjsta tutta di njcchi convertiti inessa pietra. delle quali p la loro invecchiata sc bocha era gomata la materia della pietra edera inalcuna parte restati sepatj dallaltra masa del sasso chelli circhundava pche lasscorza del njcbio sera inter-

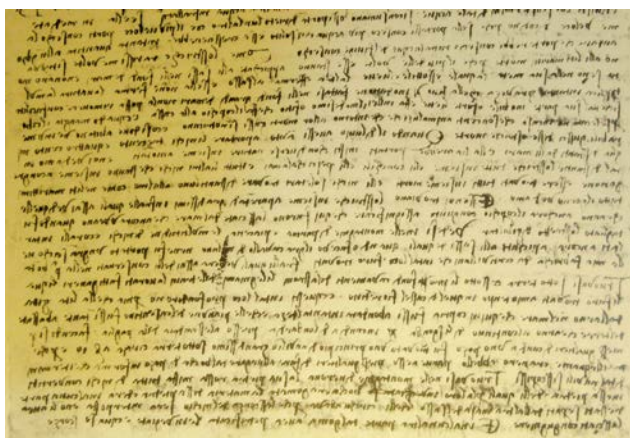


Fig. 12 – Parte inferiore del foglio 9v del Codice Leicester di Leonardo da Vinci col brano sui "nicchi" del Veronese (Foto R. Guerra, Bologna)

posta enò li avea lassciati congugnere E inalcultra parte tal goma auea petrificata le inuegate e cqua se scorze (LIGABUE, 1977. Pag. 60).

Dei fossili e dei marmi del Veronese, citando l'Alberti, scrisse anche Girolamo Cardano (Fig. 13) in *De subtilitate*:

Credendum est etiam lapides inventos in agro Veronesi, in quibus ut Leo Baptista Albertus re-



Fig. 13 – Medaglia di Girolamo Cardano. Da G. ROVILLO. Seconda parte del prontuario delle medaglie..., 1581 (Biblioteca e foto di R. Guerra, Bologna)

fert, sigilli Salomonis imago ad amussim depicta inueniebatur, à natura ex proposito agente sic depictos non fortuito, atque inde vim illis inesse peculiarem quãdam. Figuræ verò quæ non semper in eisdem lapidibus inveniuntur, sed raro, fortuitò non secus ac in nubibus generantur, nulliùsque virtutis sunt, quales in Alabandico... (CARDANO, 1551. Pag. 149V)

in cui i fossili pentastellati, probabilmente degli echinodermi, erano avvicinati ai sigilli di Salomone.

Conrad Gesner (Fig. 14) acquistò a Venezia e riportò in patria un granchio fossile, forse del Veronese, che illustrò poi in *De rerum fossilium lapidum et gemmarum maximè* (Gesner, 1565. Pag. 167), che rappresenta la prima raffigurazione di uno di questi fossili, ancor oggi conservato al Museo di Storia naturale di Basilea (ERNSTING, 1994. Pag. 263). Gesner annoverava tra i corrispondenti il veronese Galeazzo Mondella, orafo e medagliata, che gli inviò una roccia probabilmente a nummuliti,

Galeazius Mundella Veronensis, summi medici Aloisij patruus, lapidem habuit, q grana frumenti invicem connata (GESNER, 1565. Pag. 116v)

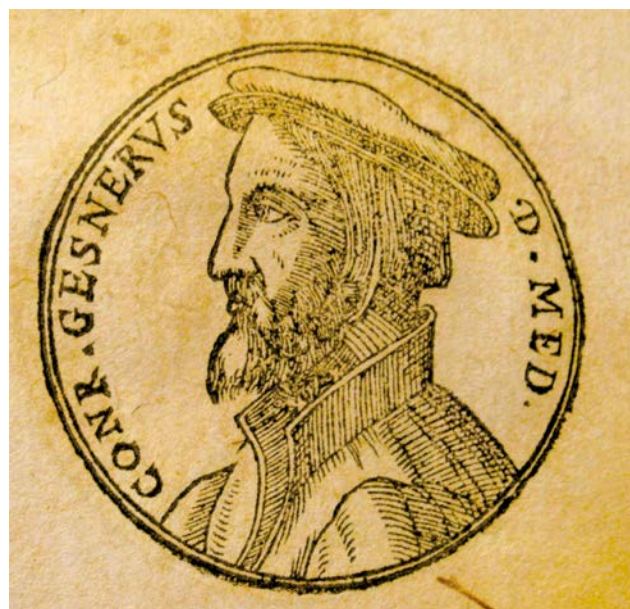


Fig. 14 – Medaglia di Conrad Gesner. Da G. ROVILLO. Seconda parte del prontuario delle medaglie..., 1581 (Biblioteca e foto di R. Guerra, Bologna)



Fig. 15 – Fossili di bivalve ed ammonite inviati da Domenico Montesauero e Francesco Calzolari a Conrad Gesner. Si tratta dei primi fossili veronesi raffigurati in un libro. Da C. GESNER, 1565, Pag. 165-165v (per gentile concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

Domenico Montesauero e Francesco Calzolari, come evidenzia il commento a una illustrazione (Fig. 15)

1. *Pecten lapideus. Substantia intus est pallida, albicans, ceu luti in lapidem indurati.*
2. *Cocleae lapideae genus planum vel sessile, subruffo colore foris, intus albo. Conchas & cocleas huiusmodi aliquot Dominicus Montthesaurus medicus & philosophus incomparabilis Veronae, & Franciscus Calceolarius eadē in urbe pharmacopoeus peritissimus, ad me miserunt (GESNER 1565. Pagg. 165-165v)*

che è la prima sicura raffigurazione di fossili veronesi. Montesauero aveva inviato a Gesner una

Alectorias, gemma candida, purissima, translucida, globosa (GESNER, 1565. Pagg. 107r-107v)

ma la corrispondenza con Montesauero e l'invio di fossili da parte di quest'ultimo era in atto già da anni. Scriveva Gesner

Diversas De rerum fossilium lapidum et gemmarum maximè huiusmodi testas lapidae substantiae, Dominicus Montisaurus Veronensis medicus & eruditus & antiquitatis studiosus ad me misit, in proximis Veronae montibus puto repertas (GESNER, 1558. Pag. 768).

Gesner intratteneva una corrispondenza anche con Francesco Calzolari *senior*, soprattutto in merito allo scambio di piante e semi, come più volte evidenziato nella sua opera *Horti Germaniae* del 1560. Calzolari gli aveva inviato anche un cammeo con la raffigurazione di una capra, ma di questo personaggio si riparlerà oltre.

Anche Ulisse Aldrovandi (Fig. 16) aveva visitato il Veronese in compagnia di Francesco Calzolari *senior*. Così scriveva in *De reliquis animalibus exanguibus* uscito postumo nel 1606

Cùm in alpibus Tridentinis & vicinarum gentium (Veronensibus maximè, ubi ego ipse non pauca Conchylia reperi) perreptarem altissima quaeq; montiū cacumina, utroq; pede senis uncis innixo & manibus pinnato baculo gressum firmantibus & ipse Conchas inveni, & ab ijs qui Capricornos, sive Ibices & damas insectantur, didici non rarò inveniri (ALDROVANDI, 1606. Pag. 240).

Verona quindi era a quei tempi già famosa per i suoi fossili.



Fig. 16 – Tomba dalla famiglia Aldrovandi nella basilica di Santo Stefano in Bologna dove fu sepolto anche Ulisse (Foto R. Guerra, Bologna)

BOLCA, SECOLO XVI, PARTE II

Nel corso del Cinquecento comparvero le prime carte geografiche e i primi atlanti a stampa.

In foglio unico è una carta topografica del Veronese disegnata da Bernardo Brugnoli, ma incisa e stampata da Paolo Forlani nel 1574. In una delle edizioni di questa che è la prima carta a stampa del Veronese si legge il seguente cartiglio:

Al molto mag.co S. Nicola Rambaldo. S. mio osser. mo Dopo ch'io faccio q.sto essercitio di intagliare stampe ho se.tito più volte molti; così della n.ra patria, come di altri luoghi, dolersi che una cosa si bella et rara, quale è il territorio Veronese, no. sia stata comunicata al mo.do per via di stampa il che per certo mi accendeva di desiderio di por-mi una volta co. ogni studio a questa impresa; massimame.te essendo per più che vero, che q.sto territorio al pari di qualu.que altro, no. sol d'Italia, ma di tutto il mo.do, è celebrato per la fertilità, et abo.danza sua di tutto quello, ch'è necessario alla vita humana: oltre che la sua vaghezza et amenità è riputata mirabile p. ta.ti monti, colli, valli, campagne, fiumi, fonti, bagni, et lago di Garda; delle quali tutte cose esso territorio è abbellito copiosamente da i cieli. Però essendomi stata fatta gratia di questa forma assai comoda d'esso territorio descritta co. proprij nomi fidelmente, et diligentemente da m. Bernardin Brognolo perito dell'ufficio de' Beni inculti, et Ecc mo Architetto, e Scultore, et essendo anco a ciò grandeme.te esortato da molti amici e patroni miei; ho voluto, sodisfacendo al desiderio et debito mio, compiacere insieme à tutti q.lli, che bramano di veder q. sto bellissimo terr.o intagliato in rame e stampato: nel numero dei quali sapendo io che V.S. tien dei primi luoghi; et che ha sempre havuto et ha l'animo volto a cose honoratissime: mi sono risoluto a farle dono di q.sta mia fatica per chiaro, se be. picciol segno della mia divotio. verso lei, per le sue rare qualità, et singular virtù, acco.pagnate co. la nobiltà della sua famiglia: rende.domi certo, e sicuro, che portando quest'opra mia nella fro. te il chiaro nome di V.S. sarà più riguardevole, et cara a tutti. Si degnerà ella du.que di accettarla, per sua humanita inco.parabile: et me co.serverà nella gra. sua. co. che bascia.dole la me le raccoma.do co. ogni effetto. Di Venetia: A XXX ottobre MDLXXIII

Di V.S. servitor che la riverisce Paolo Forlani Veronese.

Segue:

Benigno Lettore.

Quella linea che si vede fatta di punti piccioli, chiude tutta la circonferenza e 'l confine del territorio veronese. Le linee, fatte di lineette, che quasi si toccono l'una l'altra, mostrano la via da luogo a luogo; intendendo dei luoghi più notabili. Le linee tutte continue dinotano i confini di altri territorij cioè del Mantovano, Ferrarese, Bresciano, et altri.

Appresso Simon Pinargenti.

La mappa, custodita nel gabinetto delle stampe della Biblioteca Civica di Verona (Fig. 17), eseguita con la tecnica dell'acquaforte è molto nitida. È orientata col Nord nella parte superiore e spazia dalla val d'Adige a Nord di Trento al fiume Po a Sud di Mantova e dall'insenatura di Salò lungo la sponda occidentale del lago di Garda a Vicenza. I monti del Veronese non sono raffigurati, ad eccezione di mon-



Fig. 17 – Carta del Veronese di Bernardo Brugnoli, incisa da Paolo Forlani, pubblicata nel 1574 (per gentile concessione della Biblioteca Civica di Verona. Foto R. Guerra, Bologna)

te Baldo, mentre sono presenti quelli dei territori circostanti. Bolca è ubicata sul confine tra il Veronese e il Vicentino, mentre rare sono le località riportate nella parte alta della provincia. La carta fu più volte ristampata a riprova della sua validità.

Intanto in Fiandra maturavano altri progetti.

Abraham Oertel, conosciuto come Ortelius o Ortelio, nacque ad Anversa nel 1527, dove morì nel 1598. Appena ventenne iniziò a lavorare in un laboratorio cartografico e dal 1550 iniziò a viaggiare, visitando in particolare la Francia e la Germania, ma anche l'Italia, dove strinse amicizie e corrispondenze. Si recò spesso a Francoforte, famosa per una fiera importante per l'acquisto e la vendita delle carte geografiche e dove nel 1554 conobbe il celebre geografo e cartografo Mercatore, con il quale alcuni anni dopo, nel 1560, effettuò un viaggio in Francia. Nel 1558 iniziò l'amicizia con un altro importantissimo personaggio dell'epoca, lo stampatore di Anversa Christophe Plantin. È comunque molto probabile che Ortelio si dedicò all'attività di geografo e cartografo per incitamento e sull'esempio dello stesso Mercatore.

Nel 1564 terminò un mappamondo, denominato *Typus orbis terrarum*, nel 1565 pubblicò una carta dell'Egitto e nel 1567 una dell'Asia. Nello stesso periodo iniziò a dedicarsi alla sua opera più importante: un atlante in-folio apparso nel 1570,

*Antuerpiae
auctoris aere & cura impressum absolutumque
apud Aegid. Coppenium Diesth,*

dal titolo *Theatrum orbis terrarum* in settanta carte, su cinquantatre fogli, incise su rame da Franz Hogenberg, dal quale furono espunte tutte le carte tolemaiche e incluse solo quelle di autori contemporanei, dei quali veniva generalmente indicato il nome. Le carte, che avevano formato uniforme ed erano coordinate in maniera organica, erano stampate nella parte interna di un foglio ripiegato, mentre il commento, a seconda della lunghezza, poteva occupare la prima o la quarta facciata, cioè le esterne.

Di quest'opera si susseguirono una ventina di edizioni mentre l'autore era ancora in vita. Molte furono integrate da *Additamenta* (diciassette nuove carte nel 1573, ventisei nel 1580, ventiquattro nel 1590), mentre non di rado le vecchie carte furono sostituite da nuove, più precise e dettagliate. Anche dopo la sua morte si ebbero altre edizioni, tra cui quella curata da Filippo Pigafetta. Quest'opera

passò dal contenere settanta carte e un *catalogus auctorum* di novantadue nomi della *editio princeps* del 1570 a centosessantasette carte e centottantatre riferimenti bibliografici nel 1612.

Fra i geografi e cartografi della cui opera Ortelio si avvale ricordiamo per l'Italia l'emiliano Leandro Alberti, morto nel 1552, autore della notissima *Descrittione di tutta Italia* (1550), il toscano Girolamo Bellarmato, il friulano Gregorio Amaseo, il piemontese Giacomo Gastaldi e il veronese Bernardo Bruognoli.

Poco si conosce della vita di Bernardo Bruognoli oltre a ciò che si trova scritto nel cartiglio di Paolo Forlani sopra riportato e nei *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*

Bernardo Brognolo fece una descrizione del Territorio Veronese. Venezia 1568. La qual carta si trova pure nel Teatro dell'Ortelio col nome dell'istesso Brognolo (ZAGATA, 1749. Pag. 156).

e

*Bernardino Brognolo Architetto
Figliuolo di Luigi e rarissimo talento fu costui, come (oltre l'altre fabbriche col suo disegno condotte) si vede nel superbo altare maggiore di S. Giorgio, di cui disse, in passando per Verona Monsig. Daniel Barbaro, già abbastanza noto, non aver mai veduto opera simile, né potersi far meglio. Nel 1568 era ancora trà vivi, a detta di Giorgio Vasari (ZAGATA, 1749. Pag. 233).*

Un po' più estesamente ne scriveva Diego Zandrandeis in *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, secondo il quale sarebbe stato un apprezzato ingegnere ed architetto, attivo prima a Verona e poi a Mantova:

Attese Bernardino pure all'idraulica, trovandolo sottoscritto in una carta di rilevazione di sorgenti d'acque, fatta nella comune di Cà di David nella nostra provincia, unitamente a Zambattista de' Remi perito del Magistrato de' beni inculti di Venezia, sotto il giorno 13 agosto 1578 (ZANANDREIS, 1891. Pag. 213).

E nell'edizione di *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio del 1579 si legge

BERNARDINUS BROGNOLUS, Veronensis Territorium evulgavit, Venetiis 1564.



Fig. 18 – A. ORTELIUS, *Theatrum orbis terrarum*, 1579. Bolcano ovvero Bolca nella carta del Veronese di Bernardo Brugnolo presente nell'atlante di Ortelio (per gentile concessione della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale di Bologna. Foto R. Guerra)

Cartografo, dunque, di Ortelio per il Veronese fin dal 1579, Bernardo Brugnolo delineò la carta *VERONAE URBIS TERRITORIUM*, a Bernardo Brognolo *descriptum* (Fig. 18) con *Oriens* in alto, ruotata quindi di 90° rispetto all'orientamento classico. In questo modo Vicenza veniva a trovarsi in alto, l'insenatura di Salò e il lago di Garda in basso, il Po sotto Mantova a destra e la zona della val d'Adige a Nord di Trento a sinistra.

Veronae urbis territorium a Bernardino Brognolo descriptum è apparentemente molto diversa dalla carta stampata da Forlani, non solo per il nuovo orientamento, ma anche per l'adattamento che dovettero subire per conseguenza la grafia dei nomi. La nuova carta fu forse così disegnata per poter rientrare nelle due facciate interne del foglio, cosa impossibile con l'altro orientamento. I monti sono rappresentati in entrambe le carte con una grafica a onde e occupano praticamente le medesime aree. Anche i limiti sono quasi coincidenti. Sulla destra del perno del compasso della *Scala Miliarium Italicorum* si legge la seguente frase:

1579 cum privilegio decennali

che indicherebbe che il rame fu inciso poco prima di andare in stampa.

Bolca è posizionata proprio sul confine della provincia di Verona con quella di Vicenza, insieme a *Vestena*, *San Zuan della rognna* e *Roncha*.

Il commento *Veronae urbis dictio* citava tra le fonti Torello Sarayna, ma non faceva il minimo accenno ai fossili del Veronese, a differenza di quanto avveniva nel commento alla carta *Mansveldiae comitatus* dove, utilizzando Münster come fonte, erano ricordati quelli estratti dagli scisti di quella contea

Sed hoc mirandum Naturae ludentis spectaculum est, quod idem scribit.

La carta del Brugnolo fu riutilizzata una settantina d'anni dopo da Onofrio Panvino in *Antiquitatum veronensium libri VIII* nella quale al posto del cartiglio compariva la raffigurazione di Torello Sarayna in onore dei suoi scritti su Verona. Bolca era ancora una volta presente.

FOSSILI DEL VERONESE, SECOLO XVI, PARTE II

Nel 1574 veniva pubblicato a Colonia *Urbium praecipuarum totius mundi*, un atlante comprendente planimetrie e vedute delle principali città del mondo, nato dalla collaborazione tra Georg Braun e Franz Hogenberg, che ne curò la parte grafica. A questa edizione altre ne seguirono, con un incremento sia del numero delle incisioni che del relativo commento.

L'impianto di questo atlante era lo stesso di *Theatrum orbis terrarum*: all'illustrazione di ciascuna città erano dedicate le due pagine interne di un foglio ripiegato, mentre il commento occupava, a seconda della lunghezza, la prima e la quarta pagina.

Nell'edizione del 1581 compariva anche la città di Verona con ben due immagini: in alto il panorama della città, in basso la planimetria. Nella veduta sono chiaramente visibili il castello e le fortificazioni che la cingevano su tutti i lati. Nel commento all'immagine si può leggere:

Cum eodem namq; in monte foderetur, spectabantur Echini lapidei, Paguri, conchae, cochleae, ostrea, Stellaeq; pisces, avium rostra, & id genus alia passim multa. De quibus quaedam in indice commentabimur.

Si tratta del celebre passo dedicato alla scoperta di fossili presente in *De origine et amplitudine civitatis Veronae* di Torello Sarayna. Dall'opera del Sarayna il compilatore attinse anche per redigere la voce "Verona" presente nell'indice. Infatti dopo aver

riportato le diverse ipotesi sull'origine della città, scriveva:

Quin etiam & illud molto maiorem admirationem praebet, quod in montibus Veronae Echini marini, cocleae, & similia in lapides diuturnitate temporis concreta, inveniuntur. Tum etiam, quoniam pacto haec, si viva quandoque fuere, in hos montes aut delata fuerint, aut enata. Sunt qui diluvio adscribant.

A questo punto ha inizio la quasi integrale ricopiatura del brano di Torello Sarayna nel quale Fracastoro espone le tre diverse ipotesi sull'origine di questi fossili.

Ciò prova la curiosità destata in quell'epoca dal ritrovamento di fossili, di cui si parla anche nella parte finale del commento premesso alla pianta di *Traiectum ad Mosam*:

At, deterrimi, in Hunnorum monte, in quibus praeter conchiliorum species, in lapidem induratas, animalium quoque ossa reperiuntur. unde conijcere qui.dam volunt, eos montes, ex diluvij aestibus aggregatos. Qua de re accuratius differitur in Veronae descriptione, in operis istius Indice.

È curioso il fatto che quasi due secoli dopo fossili di Bolca e di Maastricht giungessero a Parigi nei bottini di guerra di Napoleone.

L'abbinamento Verona-fossili è presente anche nelle opere di Pietro Bertelli, *collector* di *Theatrum urbium italicarum*, serie di 59 tavole con piante e vedute di città, “adespote”, con commento latino, pubblicata a Venezia nel 1599, cui seguì, nel 1616, un'edizione con testo in italiano e con 67 tavole, stampata a Vicenza per i tipi di Domenico Amadio con il titolo *Teatro delle città d'Italia*. A questa seconda edizione ne seguì un'altra, stampata questa volta a Padova, nel 1629, dal figlio Francesco, con il titolo *Theatro delle città d'Italia con nova aggiunta*. Le ultime due edizioni contenevano questo passo relativo ai fossili:

e cosa mirabile a veder fu, che fabbricandosi in questa Città per ordine della Signoria di Venetia alcuni Baloardi, quando se ne scacciarono i Tedeschi, nella fossa, che all'hora si cavava furono trovate innumerabili spelonche, e caverne, quasi che quel tufo, appresso il quale è una fontana, che si chiama del ferro, fosse stato una volta ha-

bitabile. Nello stesso luogo vedasi un'altra meraviglia, e fù che cavandosi nel medesimo monte si trovarono Ricci, Granciporri, Cocchiglie, Lumache, Ostriche, Pesci Stella, becchi d'uccelli, & altre cose tutte impietrite (BERTELLI, 1616. Pag. 84).

FRANCESCO CALZOLARI SENIOR

A Verona, però, i fossili c'erano veramente e li si poteva ammirare nel museo che Francesco Calzolari *senior* (Fig. 19), farmacista alla Campana d'Oro in piazza delle Erbe nel centro della città aveva allestito proprio sopra la sua farmacia, vera “camera delle meraviglie”, in cui radunò una quantità di oggetti rari, strani e curiosi, animali e piante, minerali, fossili, reperti archeologici ed altro.

Francesco Calzolari *senior* era nato a Verona nel 1522 e per tutta la vita esercitò la professione di speziale, appresa ed ereditata dal padre. Nel corso della sua attività acquisì una notevole fama sia come farmacista che come botanico, tanto da intrecciare stretti legami con alcuni dei maggiori botanici, medici e naturalisti del tempo, come il bolognese Ulisse



Fig. 19 – Monumento funebre di Francesco Calzolari senior nella chiesa di San Fermo in Verona (Foto R. Guerra, Bologna)

Aldrovandi e il senese Pietro Andrea Mattioli, autore de *Il Dioscoride*, uno dei principali trattati di botanica e farmacopea del tempo, il cui valore risiedeva anche nel fatto di essere ornato da centinaia di incisioni che rendevano più facile e agevole la ricerca delle erbe medicamentose.

Scrivendo Mattioli a proposito del Calzolari:

Enne una spetie (violenze porporee) che cresce à modo d'alborscello, la quale nasce in monte Baldo, come fa testimonio M. Francesco Calzolari Veronese, che me la mandò, i cui fiori spirano vero odor di viole, ma quasi del tutto simili à quelle della Consolida Reale. (MATTIOLI 1573. Pag. 740).

Francesco Calzolari *senior* fu anche il produttore di una delle più apprezzate "teriache" del tempo, come testimoniato da Giovanni Battista Susio in *Libro del conoscere la pestilenza*:

Et nelle maligne febbri non pur que rimedi semplici, & altri anchora composti ma la Theriaca medesima convenevolmente accompagnata s'è molte volte per vincere la velenosità, adoperata felicemente; & spetialmente quant'ella sia stata composta da buona mano, quale fra molte possiamo dire ingenuamente che sia quella che ha molte volte; & tiene ancora apparecchiata M. Francesco Calzolari spetiale all'insegna della Campana d'oro in Verona; dell'eccellenza, & refettione della quale, oltra quanto videro, & testificarono di lui molti Medici nobilissimi ne loro scritti, honne anch'io veduti in molte occasioni segni mirabili (SUSIO, 1576. Pag. 66).

Anche Tomaso Garzoni lo menzionava ne *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*:

& oltra questi vi è anco stato Messer Francesco Calzolari Speziale alla campana d'oro in Verona, che faceva la vera theriaca, & un'onguento che ongendosi li stomaco, solveva il corpo, & haveva il vero bolo armeno, il vero balsamo, la terra sigillata, & il vero Satirion non più conosciuto da Dioscoride in poi (GARZONI, 1584. Pag. 676).

Francesco Calzolari *senior* fu, con il suo museo, uno fra i primi e più importanti collezionisti italiani del Rinascimento di curiosità naturali, assieme a Ulisse Aldrovandi e Ferrante Imperato. A quei tempi

il museo prima di essere luogo di scienza era un luogo di svago e di spettacolo, in cui l'interesse per gli oggetti esposti si misurava dal grado di stupore prodotto nei visitatori, che entravano in quei "teatri della natura" o "camere delle meraviglie" per meravigliarsi e stupirsi.

Per la formazione del museo, Calzolari si affidò anche allo scambio di reperti con altri collezionisti, come Conrad Gesner.

La fama e l'importanza raggiunte dal museo del Calzolari, che anche in esso aveva esposto l'insegna della Campana d'Oro col motto *Et percussa valet*, possono essere misurate da quanto ne scrisse Camillo Camilli nel libro *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di C. Camilli* del 1586:

Così egli dalle persecuzioni, & forse calunnie, & detrazioni de gl'invidiosi veniva à esser conosciuto, & à riuscir più invitto, & più onorato. Et con questo motto fù posta da lui nel suo studio medicinale, ch'egli hà in Verona sua patria. Perche essendo rarissimo semplicista de' tempi nostri, hà egli con l'industria, & sufficienza sua raccoltovi dentro tutte le cose rare, che in simil materia si sono da lui potute ritrovare con lo studio di molti anni, con la spesa di molti danari, & col mezo, & favore di molti amici. Et gli è così felicemente riuscito questo suo nobilissimo pensiero, che hà ridotto il detto studio à tanta copia di cose rare, & belle che non passa per Verona alcun personaggio, ò Principe d'importanza, che voglia partirsene senza vederlo, come una delle più rare cose, che vedere si possano. Anzi molti letterati, & medici eccellentissimi hanno voluto non solamente vederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne' loro scritti, & fattone questa honorata mentione, che appresso di loro si può vedere. Come sono il Matthiolo, Francesco Alessandri Vercellese, Gio. Battista Olivio, il quale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far mentione di tutte le cose notabili, che vi sono dentro. Et ne fa mentione ancora Gio. Battista Susio, tutti medici, & Filosofi conosciuti dal mondo per segnalati, & di gran valore (CAMILI, 1586. Tomo II, pag. 48-49).

Anni prima, nel 1566, Calzolari si era dovuto difendere dal discredito su di lui gettato da un "collega" come si legge nella *Lettera di M. Francesco Calceolari spetiale al segno della campana d'oro in Verona, intorno ad alcune menzogne & calonnie date alla sua theriaca da certo Scalcina perugino*.

La sua fama tuttavia non ne risentì. Infatti così scriveva nel 1585 Zafiriele Tommaso Bovio in *Melampigo ovvero confusione de medici sofisti che s'intitolano rationali...*:

Et io vidi questi giorni passati il vostro lodato Calzolari porne una buona copia in certe polveri, ch'egli mandava all'Arciduca Ferdinando di Austria, & gli vidi contar quindici scudi d'oro per il costo loro. Dicendo quel messaggero di sua Altezza, che le avute i mesi precedenti gli erano state profittevolissime (BOVIO, 1585. Pag. s.n.).

Avendo tra i propri clienti anche l'Arciduca d'Austria non dovettero mancargli né successo né denaro, che serviva oltre che al sostentamento della sua grande famiglia, anche all'acquisto degli ingredienti per i suoi rimedi e, perché no, per incrementare la sua collezione, che presto divenne museo. Questo si componeva di tre stanze ubicate sopra la farmacia, la prima delle quali era ornata da ritratti di insigni medici e scienziati della sua epoca, mentre nella seconda e nella terza trovarono posto i vasi e gli alambicchi per la distillazione e le spezie, le piante, i minerali e moltissime rarità naturali di ogni tipo esposte in bell'ordine. Il museo era frequentato da un pubblico sia locale che forestiero, talvolta proveniente da molto lontano, ma comunque benestante, dal momento che poteva permettersi di ricorrere alle cure di medici e farmacisti. Per i meno abbienti gli unici rimedi erano le preghiere.

Calzolari era un rinomato erborista. Recuperava le piante medicamentose sia acquistandole al mercato o nel contado, sia erborizzando per suo conto. La sua meta prediletta era il Monte Baldo, sulle cui balze crescevano specie rare, altrove inesistenti, probabili relitti di una flora che dai tempi dell'ultima glaciazione era riuscita a sopravvivere su quell'isola circondata dal mare di ghiaccio che scendeva dalle valli dell'Adige e del Sarca. A *Monte Baldo* Calzolari si recava oltre che in occasione delle annuali esplorazioni che seguivano la crescita e la fioritura delle essenze, anche per accompagnare illustri personaggi, ansiosi di raccogliere con le loro mani le rarissime piante curative che qui germogliavano. A riprova del forte legame che l'univa a questa montagna, Calzolari diede alle stampe, nel 1566, l'opuscolo *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona. Nel quale si descrive con maraviglioso ordine il sito di detto Monte, & d'alcune altre parti ad esso contigue. Et etiandio si narra di alcune segnalate Piante, & Herbe, che ivi nasco-*

no, & che nell'uso della Medicina più di tutte l'altre conferiscono. Nuovamente dato in luce dall'honorato M. FRANCESCO Calzolaris da Verona, Spetiale alla Campana d'oro In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi. MDLXVI.

Il libretto era dedicato *all'eccell. Medico et Filosofo il Signor Prospero Borgarucci*, nativo di Cantiano, nel Pesarese, autore di numerose e apprezzate opere di anatomia, medicina e farmacologia a ringraziamento di quanto il marchigiano aveva scritto in *La fabrica degli spetiali*:

Fannosi dopo questi [aveva citato poco prima la Virtù dell'olio di sterco umano], diversi altri oli, come di canella, di garofoli, di gengevo, d'anisi, di coriandri, di legno d'aloë, di sandali, & di molte altre cose aromatiche a tempi nostri in diverse famose spetiarie, quali certo si possono pagare, o per dir meglio comprare a peso d'oro; & fra gli altri massime quegli, che con tanta diligenza, con tanto studio, & vigilanza ho veduti essersi fatti più, & molte volte dall'honoratissimo Francesco Calzolari di Verona, a quale liberamente si può dare la corona di tutti gli altri oli, che si fanno (BORGARUCCI, 1566. Pag. 810).

L'opuscolo su *monte Baldo* conteneva, oltre alla descrizione dei luoghi, il catalogo delle essenze che vi si rinvenivano. Alle escursioni sul Baldo partecipò anche Ulisse Aldrovandi, che fu ospite del Calzolari per la prima volta nel 1554. I rapporti fra i due divennero negli anni molto stretti, come testimoniano le numerosissime lettere conservate da Ulisse, fra cui quella di Francesco del 24 giugno 1560:

Molto Eccellente Signor dottor mio signor sempre osservantissimo

Essendomi capitata l'occasione delli presenti gentilomeni quali vengono a Bologna, non saria mai restato darvi aviso di me et salutarvi; però la presente per dirvi come son stato amalato zà 26 zorni e dato per morto de petechie dove di qua ne sono asai et asai ne more. Hora, Idio laudato, son riauto, e son qui a' vostri comandi, et certo mi pare stranio che l'è zà tanto tempo che non abiam scritto. So che la Vostra Eccellentia deve aver da far asai, pur vi ricordo della nostra amicitia la quale abii da restar a l'infinitum, et vi prego comandarmi se per Vostra Excellentia vaggio et posso sempre mi troverete pronto farvi cosa grata. Di nuovo non ci ho altro (CERMANATI, 1910. Pag. 113).

La prima visita fu talmente entusiasmante che Aldrovandi la ripeté nel 1571. Oltre all'escursione a monte Baldo in questa occasione ebbe modo di ammirare il costituendo museo, di lodarne la validità con questo attestato:

Io Ulisse Aldrovandi, pubblico professore della cattedra ordinaria di filosofia naturale, fossili, piante e animali dell'almo Ginnasio bolognese, mentre passavo per Verona ho visitato con grande diletto il Teatro della Natura del Magnifico Signor Francesco Calzolari, farmacista all'insegna della Campana d'oro, il più dotto degli speziali d'Italia; e rapito nell'ammirazione di tanti elementi naturali, da me osservati nel suo meraviglioso Museo, ho deciso di scrivere qui il mio nome, e di apporre il mio sigillo in testimonianza di perpetua memoria, di amore e di rispetto verso di lui. Sia questo un pegno della congiunzione tra i nostri animi, stretta già nel passato (CALZOLARI, 2007. Pag. 53).

e di descriverne il contenuto

... fossili di diverse specie; pietre di figura determinata; animali pietrificati, che riportano immagini di conchiglie; altre cose inanimate, e minerali (CALZOLARI, 2007. Pag. 54).

il tutto occorso

A Verona, il 15 ottobre dell'anno 1571, nel Museo dell'ingegnossissimo Calzolari (CALZOLARI, 2007. Pag. 54).

Aldrovandi si soffermò anche sulla bella famiglia di Francesco e in particolare su suo figlio Angelo:

Calzolari ha figli che si applicano validamente agli studi, già esperti di ogni cosa: alla loro protezione può essere affidato con tranquillità il Museo di casa, ornato, e davvero consacrato alle Muse e ad Apollo. Tra questi il secondo, vale a dire Angelo, spinto dall'esempio paterno, e ad esso educato fin dalla più tenera età, ha fatta propria la lucerna di Cleante, e presta la sua opera così risolutamente, e con tanta energia e premura, che sembra che i suoi avi niente abbiano fatto con maggior studio.

Non solo infatti vigilerà sui reperti che sono stati acquistati e accumulati nel Museo; ma seguendo le orme del padre, e imitandone i comportamenti, avrà cura che molte nuove cose siano

portate e collocate nel Teatro, che diventi sempre più ricco, e al raccolto succeda il più pingue raccolto. A tal punto giovano le buone abitudini prese fin dall'infanzia. In quel Tempietto, Angelo tiene conto di tutto, e distingue una per una le cose, ciascuna al suo posto, ricordandole col loro esatto nome; ne sa illustrare le proprietà e le virtù; e ciò che il Monte Baldo contiene, tutto ormai l'ha esplorato. Spesso in compagnia del padre ha ricercato i sentieri del monte, i suoi declivi, le valli abbastanza ampie; e ne conosce così bene la vegetazione, che quelli che, vuoi sotto la guida del padre, vuoi sotto quella del figlio già abbastanza esperto, preparano giardini seminando diverse piante in luoghi ben irrigati, ameni e verdeggianti (come fanno molti signori), amano ripetere che i loro orti sono nati sotto gli auspici dei Calzolari.

Vivida dunque e perenne fiorisca la virtù in questa casa, dove il Museo abbia in ogni tempo la sua sede; e per tanti anni, con continuo apporto di cose rare ed esotiche, ora sotto la guida di Francesco Calzolari, e in futuro sotto quella di Angelo, suo erede ottimo e benemerito, sia accresciuto e ampliato, a favore degli studiosi di medicina. Perché l'arcana e recondita collezione, col suo archivio di essenze e di spezie, resti a disposizione di tutti, e tutti la possano vedere con i nostri occhi, e farne diretta esperienza (CALZOLARI, 2007. Pagg. 60-61).

Nello stesso 1571 Calzolari dava alle stampe *Iter Baldi civitatis Veronae montis*, traduzione latina del precedente libretto. La vita di Calzolari era agiata e gratificante: il lavoro rendeva, il museo si ingrandiva e la sua fama cresceva, anche se le disgrazie erano sempre in agguato, come testimonia la lettera che Calzolari scrisse all'Aldrovandi:

Di Verona al primo Hotubre '73

Eccellentissimo et Illustrissimo mio Signor honorandissimo

Le occupationi, li travagli grandissimi che ho auti già un anno fa me ha causato che non ho pur potuto pigliarmi uno pocco di tempo da salutar né far reverentia a niuno mio amic, et padrone, e massime la Vostra Eccellentia che tengo per il principale e il supremo de tuti. Signor mio dolcissimo, morse mia madre il mercorì, mio padre la domenica drio che mi ha dato uno grandissimo travaglio, essendo in cinque zorni rimasto privo de aiuto et di consiglio, cum una famiglia

asai grossa de bocche dodesi in circha, spogliato dell'aiuto di fuori in villa, che pur prima non havea fastidio nisuno, talmente che non son stato né mi, né altri, ma scorso cusì quatro mesi incircha (CERMANATI, 1908. Pag. 135, 136).

La fama acquisita da Calzolari come erborista e la celebrità delle essenze di Monte Baldo si rispecchiano anche nella *Descrizione di tutta l'Italia & isole pertinenti ad essa di Leandro Alberti*:

Ritrovansi medicinevoli herbette per sanità dei mortali, & massimamente nell'altissimo monte Baldo, che è sopra la città. Ove da ogni parte d'Europa concorrono Herbolatti a raccogliere Radici & herbette molto profittevoli, ad ogni grande infermità. Ma nissun non ha mai investigato, & rintracciato con maggior curiosità & diligenza le piante & herbe, che nascono in detto Monte Baldo, di quel che fa, & ha fatto sempre il singolarissimo Semplicista Francescesco [sic!] Calceolari Spetiale alla Campana d'oro, in Verona. Il quale ha dato in luce gli anni passati una bella operina, dove tratta copiosamente di tutte l'herbe e piante di detto Monte, & si può dire, ch'egli illustra più il mondo, co'l dar la cognitione, ch'ei dà de' simplici, che non illustra esso Monte Baldo, col produrre di continuo le sue herbe, piante, fiori, & frutti. Et esso Francesco, à laude d'Iddio, vive bora, che siamo nel 1581 (ALBERTI, 1581. Pag.468).

Amico intimo di Francesco *senior* fu anche il celebre medico senese Pietro Andrea Mattioli, che durante il periodo tridentino di tanto in tanto discendeva la valle dell'Adige fino a Verona per "accasarsi" dal Calzolari e con lui recarsi ad erborizzare sul Monte Baldo.

Chiocco riferisce che Calzolari possedeva una copia del *Dioscoride* di Mattioli e ne espose il ritratto nella sua quadreria, assieme a quello di Aldrovandi.

Mattioli era famosissimo non solo in quanto archiatra dell'arciduca Ferdinando d'Austria, ma anche perché quasi ogni anno qualche tipografia italiana o straniera, in edizioni autorizzate o abusive, che superarono nel complesso la quarantina, pubblicava la sua opera, sempre con qualche variazione. Questo è titolo di una delle tante edizioni:

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI SANESE, MEDICO CESAREO, ET DEL SERENISSIMO PRINCIPE FERDINANDO ARCHIDUCA D'AUSTRIA &c.

Nelli sei libri Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia Medicinale.

HORA DI NUOVO DAL SUO ISTESSO AUTORE

Ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati.

Con le Figure tirate dalle naturali et vive Piante, et Animalì, et in numero molto maggiore, che le altre per avanti stampate.

Con due tavole copiosissime spettanti l'una à ciò, che in tutta l'opera si contiene;

& l'altra alla cura di tutte le infermità del corpo humano.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE, della Illustrissima Signoria de Venetia, et d'altri Principi.

IN VENETIA, MDLXXIII

Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi

Il trattato, oltre a essere un importante testo di medicina, con importante commento dell'opera di Pedacio Dioscoride, medico greco nato ad Anazarbe nell'odierna Turchia, era anche un ottimo manuale di botanica per speziali e raccoglitori di vegetali in quanto era corredato da centinaia di illustrazioni di piante che ne rendevano facile l'identificazione.

Scriveva Calzolari ad Aldrovandi il 3 marzo 1561:

Et di nuovo è venuto fori un Matioli.

e in data 20 settembre 1571

Almeno che terminamo star un'estate 15 zorni qui cum il signor Matioli su questi monti a solazzo, sì come però abiam fato anchora; parmi poi morire contento.

poi il 16 dicembre 1571

L'Eccellentissimo signor Mathioli vi saluta, et ora Sua excellentia si trova in riva pur cum la febre quartana et, per Dio, che mi è molto afficionato.

Scriveva invece Mattioli nell'*Epistola Nuncupatoria* dell'edizione del 1565 del *Dioscoride*, rivolgendosi prima ad Aldrovandi:

Necnon Doctissimum Ulysses Aldrovandum Bononiensem, honestissimi generis, probatae doctrinae, & magnae expectationis cum Philosophum, tum etiam Medicum (MATTIOLI, 1565. Epistola nuncupatoria).

e poi a Calzolari:

Nec minus mihi celebrandus est vir optimus, & rei plantariae indagator acerrimus Franciscus Calceolarius pharmacopoeus Veronensis: quinetiam nec Cecchinus Martinellus Ravennas, quod hic Damasco Syriae, ille vero Verona non paucas ad me raras miserint plantas, quae nusquam antea à me visae sunt, sicuti nec à quoquam, qui ante nos hoc tempore de Medica materia scripserit (MATTIOLI, 1565. Epistola nuncupatoria).

Come già scritto, dal 1550 Mattioli aveva inserito nel testo della sua opera il passo in cui ricordava che l'ambasciatore spagnolo a Venezia, Diego Hurtado di Mendoza, gli aveva mostrato delle lastre di pietra con effigi di pesci provenienti dal Veronese. È difficile pensare che questo ricordo non sia mai affiorato alla memoria del dottore senese durante le visite all'amico veronese. Tuttavia non pare che questa notizia abbia mai indotto Calzolari a volgere lo sguardo verso Oriente, a quella parte del Veronese in cui sorgeva l'*aspra rupe* con i pesci impietriti, preso come era a frequentare, a Occidente, il suo Monte Baldo dove univa l'utile al dilettevole.

Tutto sembrava quindi andare per il meglio per Francesco Calzolari *senior*, che aveva oltre tutto una bella famiglia che comprendeva quattro figli. Fra questi vi era Angelo, che con passione seguiva le orme paterne. Ma purtroppo a lui il destino riservò, ventottenne, un tragico destino. Morì infatti pochi anni dopo il matrimonio e un anno e mezzo dopo la nascita del primo figlio a cui, in onore del padre, aveva dato il nome Francesco.

L'incidente avvenne nel settembre 1586 sul Monte Baldo. Il giovane, durante un'escursione, precipitò in un canale, forse quello chiamato delle Ossa, di cui si parla in *Monte Baldo descritto da Giovanni Pona Veronese*:

Quindi partendosi, & continuando l'incaminato camino si sende in una picciol Valle, il maggior spacio della quale è di neve, & di ghiaccio perpetuamente ricoperto; l'inferior parte di questa è di sassi così mobili ripiena, che non è quasi possibile contenervisi in piedi, & perciò alcune volte s'hanno ivi trovati & Lupi, & Orsi estinti, perche volendo da un luogo all'altro far passaggio, sono insieme co' sassi nella Valle dirupati. Questi sassi sono per le continue liquefazioni delle nevi, & ghiaccio, resi bianchissimi: & perche varie forme,

& in particolare di nude Ossa rappresentano, perciò questa Valle è detta la Val dalle Ossa, dove veggonsi (PONA, 1617. Pag. 208).

Angelo venne soccorso e portato in condizioni disperate prima a Rivoli poi a Verona, dove, malgrado l'intervento del famoso chirurgo Cristoforo Guarinoni, morì dopo venti giorni d'agonia. Guarinoni ne illustrò il caso clinico in *Consilia Medicinalia in Quibus Universa Praxis Medica Exacte Pertractatur*, parlando delle ferite che il giovane riportò alla testa

De capitis vehementi collisione pro Angelo Calceolario Francisci F. qui de praefacta rupe in monte Baldo in caput desciderat, cum Iuliano & Fumanellis Physi, Alexandro Polo, & Georgio Georgio, & Benedicto Chirurgis (GUARINONI, 1610. Consul-tazione 487, pag. 567-568).

Anni dopo Andrea Chiocco ricordava il dolore che aveva colpito familiari e amici, ma principalmente Francesco *senior* che aveva sperato di avere nel promettente figlio un degno successore.

Scriveva Andrea Chiocco:

Verumenimverò fatali quadam veluti necessitate, ut expeditius animum à dolore, & cogitatione abduceret à Civium suorum se oculis subduxit Senior hic noster Calceolarius, & in Ripulae se secessum abdidit, cum duos nimirum ornatissimos filios, & paternae virtutis imitatore praematurato fato subreptos amisisset, Horatium, atque Angelum: Hic peculiariter sub tanti Parentis auspicijs, & sedula cura educatus, paternisque proinde insistens vestigijs, magnum in re Botanica sibi nomen comparaverat: cum eccè tibi aliene salutis nimium avidus dum simplicia, quedam medicamenta montē Baldum pererrans conquirat, infelici lapsu fractus, & debilitatus intra parvorum dierum spacium vitam cū morte commutavit, idq; vix annum XXVIII. Natus, quam fanè improvisam calamitatem, summum, & inconsolabilem moerore Patri, affinis, amicis universae Urbi attulisse, probè memoria teneo (CERUTI, CHIOCCO, 1622. Pag 732. Vedi traduzione in nota 2).

Quando Angelo morì, Francesco *junior*, che aveva appena un anno e mezzo, fu cresciuto nella casa del nonno paterno, che morì nel 1609 e dal quale ereditò la gestione della spezieria e la cura del mu-

seo. La lapide commemorativa che Francesco *junior* fece incidere così recita:

FRANCISCO CALCEOLARIO
DITISSIMA RERUM EXOTICARUM COLLECTIONE
UBIQUE CLARO
PLANTARUM ET MEDICAMENTORUM
ACERRIMO INDAGATORI
REGULORUM BENEVOLENTIA PROMERITO
DOCTORUMQUE HOMINUM SCRIPSIT
M. S. P.
AVO DULCISSIMO
V.AN.LXXXVI.M.VII.D.XXIII.OB.NON.MART.MDCIX

Sopra la lapide (Vedi traduzione in nota 3) una statua del Redentore porge un libro nelle cui pagine è incisa la frase

EGO SUM LUX MUNDI

Nella parte inferiore è presente una piccola miniatura col ritratto del defunto insieme alla tomba di Torello Sarayna e del botanico e medico Francesco Pona, il tutto nella splendida chiesa di san Fermo di Verona tempio della storia naturale oltre che della Cristianità medioevale.

I due Francesco Calzolari, nonno e nipote, contribuirono generosamente alla notorietà dei fossili veronesi attraverso il loro museo, che si può ancor oggi ammirare nella splendida tavola che Francesco *junior* inserì anni dopo nel catalogo del medesimo scritto da Ceruti e Chiocco e pubblicato a Verona nel 1622.

FOSSILI DEL VERONESE, IL MUSEO CALZOLARI

Dei fossili posseduti dal museo Calzolari o *Calceolari* ci dà testimonianza Pietro Andrea Mattioli in una lettera datata 1571:

Videbunt praeterea fossilium cum plurium varia genera, ipsaō, admodum rara, & permulta quoque naturae miracula, nempe plantas animaliaō, in lapides multiplices versa, & alia non minus monstruosa, à te adeò diligenter asservata, & in ordinem digesta, ut omnes, tam rara tamōq̄ praeciosa monumenta inspexere, summoperè stupeant (MATTIOLI, lettera 13 gennaio 1571).

Non sappiamo quando Francesco Calzolari *senior* iniziò la sua collezione, ma sappiamo che



Fig. 20 – G.B. OLIVI, De reconditis, et praecipuis collectaneis..., 1584. Frontespizio. Prima descrizione del museo di Francesco Calzolari senior (per gentile concessione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

essa acquisì nel tempo una consistenza e una fama tali da indurlo a trasformarla in museo pubblico, disponendone i materiali in maniera al tempo stesso razionale, artistica e fruibile, che formava con la farmacia un complesso culturale e commerciale di grande rilevanza e prestigio. Anche il momento preciso in cui avvenne il salto di qualità è sconosciuto. Tuttavia dopo la realizzazione del museo Calzolari commissionò a Giovan Battista Olivi (o Oliva) un catalogo dal titolo *De reconditis, et praecipuis collectaneis ab honestissimo, et solertiss.mo Francisco Calceolario Veronensi in musaeo adseruatis, Ioannis Baptistae Oliui medici testimonio ... Venetiis: apud Paulum Zanfretum, 1584* (Fig. 20).

La pubblicazione del catalogo, oltre a dare lustro al museo e al suo proprietario, costituì anche una raffinata forma di pubblicità per la sua attività professionale e commerciale e finì per essere, non ultimo, un prezioso *souvenir* per i visitatori.

Dalla sua lettura non si evince la presenza o meno di fossili di Bolca all'interno del museo, ma è probabile che a quell'epoca, ancora, i pochi reperti estratti dal giacimento di Bolca raggiungessero Vicenza attraverso la valle del Chiampo, piuttosto che Verona (GUERRA, 2014). Solo dopo la peste del 1630 essi presero la strada direttamente per Verona. Olivi fornisce una preziosa testimonianza dei numerosi fossili presenti nel museo:

Clarum itaque est exemplo eboris quod Verone a Calceolario ostenditur, & fossile, & minerale inveniri, quin immo in lapidem versus, admirabile nature opus ostendere (OLIVI, 1584. Pag. 14)

e

Vidi etenim cui res malè cesserit, ex ioculari audacia. Diximus inter miracula Nautilum pisce referri, cū instar liburnicæ in alto naviget. Hunc quis credat in lapidem versum, lapideūq; factum? Nemo equidē, nisi qui luxuriantē in omnib. Naturā esse intellexerit, quæ in plantis, in animalibus, & cotibus ipsis, seu saxis, varias, ac multiplices viventium formas, imagines, figuras deliniat, & efficiat. Gestit. n. in lapides colludere natura. Ludit et in panificio, quasi velit subigere saxa, eadēq; in panes vertere, curo lapidei sint (OLIVI, 1583. Pag. 39-40)

e poco oltre

Hederæ folia in naturam lapidis versa mira iucunditate doctissimus aequè ac sagacissimus omnium rerum ostendit Ulysses Aldrovandus, quem ego honoris causa nomino. Diceres naturam pipèrim in saxis etiam aemulari, cum plantarū specie in lapide vertat & sunt qui exprimant arborum similitudinem, & nemorum imaginem, dicat Iulius Caesar Scaliger quicquid velit (OLIVI, 1583. Pag. 40).

E prosegue:

Echinum marinum spinis fermè horridum, lapideum etiam, observavimus. Fungus etiam erat cum eo referens somitem illum ad ignem excipiendum, cum ex silice excutitur ignis

e

Diceres examen esse apum, quæ in unum sunt collectæ, si lapidem videres tam multibus apibus lapideis instructum. Caseolos illos, qui parva doliola referant, saxeos tamē, vidimus. Telina lapideas, non fine spectantium admiratione admirabant, striatam quidem, & lapidē convexas. Aliquando enim vel in minimis natura ludit (OLIVI, 1583. Pag. 40).

La rassegna prosegue con legni fossilizzati, piastacchi e radici pietrificati, per illustrare i quali rimandava ad Aristotele, Teofrasto, Scaligero, Cardano e a qualche autore tedesco. Prosegue poi con:

Cornū Cervinum Saxeum, illudq; ramosum, nodosumq; in capite Cervi non nascitur notius, quàm sit hoc lapideum. Ludie nanque natura in omnibus, et ex Calcodæa libera est ad omnes delineationes ex quavis materia (OLIVI, 1583. Pag. 41),

un fossile di erba sassifraga

Saxifragam herbam, etiam videas vertisse in lapidem, in qua nihil mirum, siquidem hæc herbula confracto lapide sine ulla uligine prodit, in sicco nanque viget

molluschi

Chamas, & cochleas, ambas lapideas, miro applausu inspectantium vidimus, & satis numerosas. Adde amplius, quàm etiam in ludieris, quæ spectatu iucunda videantur, multiplex est vis formatrix (OLIVI, 1583. Pag. 41)

forse nummuliti

Lentes insuper, nec legumina cum Siliquis, suisq; folliculis desint in molem redegit (OLIVI, 1583. Pag. 42)

echini

Stellarum lapides in suos radios dispertitos cernere est, dum orbis inferior superiori contiguus sit, ut tam inferna, quàm superna in lapideis natura ipsa exprimat. Usq; adeo opificium cunctarum rerum in omni genere patens est, & amplum (OLIVI, 1583. Pag. 42)

Iglossopetre e una conchiglia pietrificata con opercolo e

Paguros, & Astacos lapideos in Museo videre est, quos ubi ignoravetis quid utet que sit, scias velim esse de genere cancrorum, auctore Plyn. Lib. 9. cap. 31 (OLIVI, 1584. Pag. 42)

seguiti da ammoniti

Hammonis cornu pauci sunt qui viderint, certè scio, Gemma ne, an aliquid lapideum sit, nec illud satis notum est. Illius autem verba sunt eiusmodi, qui de naturali historia scripsit autoris Hammonis cornu inter sacratissimas Aethiopiae gemmas, aureo colore, arietini cornus effigiem reddens, promittitur praedivina sorespresentare. Feruntq; gestatam occulta ostendere, & futura per somnū indicare & haec est prima trium rarissimarum gemmarum (OLIVI, 1583. Pag. 42-43).

Vi si potevano ammirare anche una rotula e un piede umano pietrificati, così come altre parti anatomiche fossili di uomini e animali e tante altre curiosità trasformate in sasso.

Dopo la prima edizione Francesco *senior* fece ristampare il libretto con l'aggiunta della relazione di Ulisse Aldrovandi e la traduzione in latino del *Viaggio al monte Baldo* dal titolo *Iter Baldi civitatis Veronae montis*. Il libretto, diventato così più corposo, riportava anche, in una tarda edizione, il suo ritratto all'età di 72 anni, quando era già stato provato dalla tragica morte del figlio.

Quella di Francesco Calzolari *senior* fu quindi una collezione straordinaria: ricerche nei Lessini e monte Baldo, scambi con amici e corrispondenti e acquisti gli hanno procurato un posto d'onore fra i creatori dei musei naturalistici.

BOLCA, SECOLO XVI, PARTE III

Altrove, contemporaneamente proseguiva l'opera di produzione di cartografia sotto forma sia di singole carte che di atlanti.

Nel 1579-80 fu stampato a Colonia *Itinerarium orbis christiani* di Jean Matal (Johannes Metellus) e Franz Hogenberg, un atlante con numerose carte, privo di testo, con gli itinerari dei pellegrinaggi, che a quel tempo rappresentavano la maggior parte del turismo. Questa raccolta, per il formato piccolo, può essere considerata uno dei primi atlanti tascabili e



FIG. 21 – [JAN MATAL – FRANZ HOGENBERG F.], *Itinerarium orbis christiani ecc.*, 1580? Bolca e dintorni nella tavola Verona urbis territorium (per gentile concessione della Biblioteca Centrale Sormani di Milano. Foto R. Guerra, Bologna)

nella tavola *Veronae urbis territorium*, orientata con l'Oriente in alto e in cui sono evidenziate le strade che da Trento conducono a Mantova e da Vicenza a Brescia, è presente Bolca (Fig. 21).

Siamo in un periodo in cui anche nella nostra penisola e non solo in Nord Europa, la cartografia procedeva a passi spediti. Nella Repubblica Veneta, in particolare, si andò manifestando un interesse crescente per la cartografia, necessaria non solo per la conoscenza del territorio, ma anche per la definizione delle competenze, sia pubbliche che private, in un periodo in cui l'agricoltura e l'ingegneria, sia civile che militare, erano in grande espansione.

La Sala delle Mappe di Palazzo Ducale in Venezia contiene, tra le altre, una carta della penisola di ampio respiro. La Repubblica tuttavia necessitava di ben altre carte per lo svolgimento dei suoi compiti. A tal fine il veronese Cristoforo Sorte (1510?-1595), primo perito ai *beni inculti della Signoria di Venezia*, fu incaricato, nel 1587, di eseguire la cartografia dei territori di Terraferma della Repubblica veneta. È datata 2 giugno 1591 la grande carta del territorio veronese e vicentino da lui eseguita, conservata al Museo Correr di Venezia, che si sviluppa dal Trentino al Po. La carta comprende anche Bolca (Fig. 22), anche se il torrente Alpone non è ben delineato e la borgata rimane isolata fra le valli d'Illasi e Chiampo ed è appena tracciato il confine fra le provincie di Verona e Vicenza. Bolca è raffigurata ancora in maniera compatta e indifferenziata, con la chiesa nell'agglomerato di casette, ancora priva della chiesa di San Giovanni sotto la Purga di Bolca fuori dall'abitato che non era ancora stata edificata.



Fig. 22 – Particolare con Bolca della carta del Veronese e Vicentino di Cristoforo Sorte (per gentile concessione del Museo Correr di Venezia. Foto R. Guerra, Bologna)

Nelle Fiandre operava invece già da tempo Gerhard Kremer, meglio conosciuto come Mercator o Mercatore, riformatore della cartografia scientifica. Nato il 5 marzo 1512 a Rupelmonde, studiò filosofia e matematica all'università di Lovanio e imparò presto a costruire astrolabi, sfere armillari e a incidere su rame. Fu anche un reputato agrimensore. La prima testimonianza della sua attività cartografica risale al 1536 e del 1537 è la sua prima carta geografica a stampa. Nel 1544, a causa delle persecuzioni religiose seguite alla Riforma protestante, fu imprigionato perché sospettato di eresia. Dopo la scarcerazione si trasferì a Duisburg, in Germania, dove riorganizzò la sua attività di cartografo e dove ebbe inizio quel lavoro di riforma della cartografia che lo portò a essere uno dei maggiori esponenti di questa disciplina di tutti i tempi. Tra le molte opere, celebre rimane il grande mappamondo pubblicato nel 1569 in 18 fogli con il titolo *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium*, divenuto famoso per la proiezione cilindrica isogona, detta a latitudini crescenti.

Ma soprattutto venne elaborando e realizzando il grande progetto di abbracciare in una vasta sintesi enciclopedica l'origine, l'ordinamento e il funzionamento del cosmo. Con tutta una serie di opere organicamente disposte, egli avrebbe tentato dapprima di ricostruire le conoscenze che gli antichi ebbero dell'universo, poi di esaminare come s'era venuto allargando nei secoli l'orizzonte geografico dell'umanità, e in pari tempo di tracciare le linee maestre di una cronologia del Cosmo nei suoi momenti essenziali, fondata sulla successione, matematicamente determinata, dei fenomeni celesti. Parti

di questo progetto si realizzarono con la pubblicazione di *Chronologia* (1569), delle carte (*Tabulae geographicae Cl. Tolemaei*, 1578) e del testo (1584) della *Geographia* di Tolomeo e l'*Atlas* (1585-95), che però uscì completo solo dopo la morte dell'autore.

Non meno lunga e scrupolosa fu la preparazione dell'altra grande raccolta che egli veniva mettendo insieme: quella delle carte moderne, per le quali ai materiali già elaborati nelle precedenti pubblicazioni poté aggiungere, con l'aiuto di dotti, amici e corrispondenti sparsi per tutta Europa, una grande quantità di dati preziosi, di notizie, di aggiornamenti. La prima parte (*Galliae, Belgii Inferioris, Germaniae tabulae geographicae*, 1585) e la seconda (*Italiae, Sclavoniae, et Graeciae tabulae geographicae*, 1589) di questa raccolta furono curate personalmente da Mercator, mentre la terza, uscita nel 1595 (*Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*) fu curata dal figlio Rumoldo, essendo Mercator morto il 2 dicembre 1594. Il successo di *Atlas* indusse gli eredi di Rumoldo, morto nel 1600, ad approntarne una nuova edizione nel 1602. In seguito, la proprietà delle tavole passò al cartografo olandese Josse (Jodocus) Hondius, che ne curò, tra il 1606 e il 1640, una quarantina di edizioni, mescolandovi materiale di altri autori, senza tenere conto del cosiddetto *Atlas Minor*, riduzione in piccolo formato (Girolamo Porro ne aveva già pubblicata una edizione a Venezia nel 1596), che ebbe pure più di venti edizioni tra il 1607 e il 1651.

L'opera cartografica di Mercator rappresenta la sintesi del Rinascimento. Oltre che sistematizzatore del copioso materiale preesistente, che egli elabora in un grandioso tentativo d'interpretazione e conciliazione dell'antico col nuovo, egli è a ragione considerato il rinnovatore della cartografia.

Fra le carte pubblicate da Mercator in *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura* si trovano *Tarvisina marchia et Tirolis Comitatus* e *Veronae principatus, Vicentiae, et Patavii*.

Nella prima compare solo Bolca (Fig. 23), mentre nella seconda anche san Zuan de la Rogna e Ronchà (Fig. 24).

Nell'*Atlas minor Gerardi Mercatoris* è invece presente la tavola *Veronae Vicentiae et Pataviae dit* in cui è ancora una volta segnata Bolca (Fig. 25).

Nel commento intitolato *Veronae, Vicentiae Et Patavii ditiones. Veronae Ditio* è scritto:

Illud hoc loco non omettendum, quod cum Veneti hanc urbem munirent, in ipsis fossis antra



Fig. 23 – G. MERCATOR, Atlas sive cosmographicae meditationes ecc., 1595. Bolca nella tavola Tarvisina Marchia et Tirolo Comitat (da Google)

excavata è topbo inventa sint; cumque in monte foderetur, Echini, saxei illic spectati sint, itemque conchae, ostrea, avium rostra, Stellaeque pisces, omnia in lapidem verta

che mostra come Sarayna e Fracastoro ancora tenessero banco.

Lo stesso anno una decina di brani di *Atlas* finirono in *Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti* edito a Roma dalla tipografia della R. Camera Apostolica: essi dovevano essere cancellati perché non in linea con la dottrina della chiesa di Roma. Qualche tempo dopo ci finì anche *Atlas minor*. Mercator era ancora all'indice nel 1871.

FILIPPO PIGAFETTA VICENTINO

Quando Filippo Pigafetta nacque nel 1533, Antonio “il navigatore”, che accompagnò Magellano durante la prima circumnavigazione del globo, suo congiunto, era morto da un paio di anni, non si sa esattamente dove.

I Pigafetta si erano trasferiti nel Duecento da Firenze a Vicenza, dove ottennero, nel 1469, il titolo di Conti di Agugliaro ed ebbero tra i loro esponenti



Fig. 24 – G. MERCATOR, Atlas sive cosmographicae meditationes ecc., 1595? Bolca nella tavola Veronae Vicentiae et Patavii ditiones (da Google)



Fig. 25 – G. MERCATOR, Atlas minor, 1607. Bolca nella tavola Veronae Vicentiae et Pataviae dit

numerosi personaggi illustri della città, tra cui il “nostro” Pigafetta, del ramo degli Albettone, collaterale a quello dei Lovertino, cui apparteneva Antonio. Filippo fu un uomo dalla personalità poliedrica, che riuniva in sé le qualità non solo del viaggiatore, ma

anche del soldato, del diplomatico, dello scienziato, dell'ingegnere, del letterato e del traduttore, versato com'era nelle lingue sia antiche che moderne.

La sua non fu un'esistenza tranquilla e appartata. Scorrendo le brevi biografie a lui dedicate, si rimane stupiti dalle tante attività da lui intraprese. Viaggiò attraverso tre continenti, visitando la maggior parte dei Paesi europei e di quelli affacciati sul Mediterraneo, tra cui Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo e persino Svezia, Ungheria e i Balcani, e poi Creta, Cipro, Turchia, Siria, Palestina, Giordania, Egitto, Sinai compreso. Frequentò numerose corti, come quelle di Parigi e Costantinopoli, partecipò o fu testimone di alcuni dei conflitti più importanti dell'epoca e fu al servizio del papato e del granducato di Toscana, il tutto nel periodo in cui l'Europa era dilaniata da lotte religiose, seguite alla Riforma protestante, e dinastiche, dal conflitto anglo-spagnolo a quello tra la cristianità europea e l'impero ottomano mussulmano.

La sua produzione manoscritta e a stampa, sia originale che in traduzione, è veramente sorprendente e qui ci limiteremo a ricordare solo alcune opere per mostrare la varietà e vastità dei suoi interessi e delle sue competenze.

Pubblicò a partire dal 1573 diciassette opere, mentre altre andarono perdute o non furono mai date alle stampe. Anche se Pigafetta ne parlò, non se n'è trovata traccia. Altri suoi scritti furono pubblicati postumi nel Settecento e nell'Ottocento, mentre numerosi sono i manoscritti conservati in diverse biblioteche europee.

Non è semplice leggere i suoi testi. Pigafetta si rivolgeva a un pubblico colto, scrivendo di argomenti specializzati, che comprendevano la teologia, la matematica e la fisica, l'arte militare, la geografia, la storia e la letteratura. Nei suoi scritti passava con grande disinvoltura all'uso del greco e del latino, che conosceva bene, e aveva familiarità con le principali lingue europee. Nella traduzione del volume di Ortelio troviamo un'annotazione linguistica dettagliata e puntuale, che dimostra come il nostro autore fosse a conoscenza delle grandi suddivisioni delle lingue europee:

Qui nota Filippo Pigafetta volgarizzatore di questo Theatro, che il lettore debbe sanamente intendere ciò che scrisse di sopra l'Ortelio della lingua Schiavona; la qual tutto che sia favellata dalla Schiavonia, et Dalmatia, et Croatia; dalla Bosna, Bulgaria, Servia, et parte della Macedonia et dalla Moravia, Boemia, et parte della Silesia; dalla Polonia, Moscovia, et Rufsia, et Scandia, et da altre

Settentrionali provincie: non di meno fuor d'ogni dubio non già dall'Hungaria, che parla l'idioma Ungaro separato da ciaschedun'altro d'Europa, et così nè anco dalla Transilvania, se non che li Sassoni populi Tedeschi, li quali habitan una contrada di lei, usano la loquela Tedescha, et alcune ville la Valacca, il rimanente tutto l'Hungara...

Quando traduceva, Pigafetta non si limitava a una semplice versione, ma spesso correggeva e migliorava ciò che l'autore aveva scritto. E non contento talvolta aggiungeva ulteriori e articolati studi in relazione con l'argomento, come appunto *Descrittione del Territorio et Contado di Vicenza* nel *Theatro del mondo* di Ortelio.

Nel 1573 uscì a Venezia, per Comin da Trino, la sua prima opera, la sua traduzione in italiano delle *Lettere et orazioni di mons. Bessarione cardinal Niceno scritte a' prencipi d'Italia intorno al collegarsi et imprender guerra contro al Turco*, argomento, che dopo la battaglia di Lepanto del 1571, alla quale aveva partecipato, era di grande attualità e sul quale tornò più volte.

L'altro grande conflitto che Pigafetta seguì da vicino fu quello tra la Spagna di Filippo II e l'Inghilterra di Elisabetta I, a cui dedicò alcuni lavori originali, sia manoscritti che a stampa, come *Discorso sopra l'ordinanza dell'Armata catholica* (Roma, Santi e Compagni, 1588), e la traduzione dallo spagnolo di *Relatione vera de l'armata, la quale per comandamento del re catolico don Filippo si congregò nel porto della città di Lisbona l'anno MDLXXXVIII etc.* (Roma, V. Accolti, 1588).

Legato sempre all'attualità politica e militare fu *Relatione dell'assedio di Parigi col disegno di quella città e de' luoghi circonvicini* (Roma, B. Grassi, 1591), avvenuto nel 1589, quando la fazione cattolica che si opponeva alla successione al trono di Enrico di Navarra, futuro Enrico IV di Francia, sostenuta dalla Chiesa di Roma e dalla Spagna, fu assediata in città. Sempre nel 1589 incontrò a Roma Edoardo Lopez, viaggiatore originario dell'Estremadura, che nel 1578 si era recato in Congo e del cui re divenne ambasciatore, di cui pubblicò i viaggi con il titolo *Relatione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti & ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta. Con disegni vari di geografia, di piante, d'habiti d'animali, & altro* (Roma, B. Grassi, 1591), corredato da due carte e otto illustrazioni.

La traduzione in italiano di *Iusti Lipsi Admiranda, sive, De magnitudine Romana libri quattuor* compar-

sa col titolo *Della grandezza di Roma et del suo imperio*, gli diede l'opportunità di aggiungervi tre suoi contributi originali: *Dei sesterzi antichi*, uno dei primi studi di numismatica romana, *Il cadimento degli Imperi e I porti di Roma* (Roma, S. Paolini, 1600).

Un'interessante relazione di viaggio era invece *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, in cui a motivi antiquari e religiosi, come il pellegrinaggio al monastero di Santa Caterina nel Sinai, se ne mescolavano altri più strettamente geografici, come la descrizione delle coste della penisola del Sinai e del Mar Rosso, oltre che militari e politici.

Il suo interesse per l'arte e la tecnica militare si concretizzò invece in una serie di opere tra cui *Notizie militari e stradali tolte dai ragionamenti con Giulio Savorgnano* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, manoscritto) e nelle traduzioni *Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti e dell'apparecchiamento della guerra di Leone imperatore* (Venezia, F. De' Franceschi, 1586), ripreso come *Documenti e avvisi notabili di guerra... di Leone imperatore* (Venezia, G.A. e G. De' Franceschi, 1602).

Carattere tecnico-scientifico avevano invece la traduzione di un'opera del marchese Guidobaldo Del Monte, *Mecaniche* (Venezia, F. De' Franceschi, 1581), e il suo *Discorso intorno all'istoria dell'Aguglia e alla ragione del muoverla* (Roma, B. Grassi, 1586), sul problema dello spostamento dell'obelisco in piazza San Pietro.

L'opera che però qui c'interessa è la traduzione di *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, apparsa postuma nel 1608, di cui si parlerà oltre.

A Vicenza, nel vicolo omonimo, vi è ancora casa Pigafetta (Fig. 26), riconoscibile dal motto "IL NEST ROSE SANS ESPINE", inciso sulle lastre dello zoccolo ai lati del portale, che allude allo stemma della famiglia con tre rose, ma Pigafetta in realtà non ebbe mai una casa propria. Negli intervalli vicentini, che alternava alle missioni e ai viaggi, era sempre ospitato da parenti e amici, e in particolare alla villa di Longara, proprietà del cognato Odoacre Capra marito della sorella Altadonna, dove morì il 26 ottobre 1604, dopo aver vissuto una vita intensa e avventurosa.

Odoacre e suo fratello Mario erano inoltre proprietari dal 1571 della famosa villa "La Rotonda" progettata da Andrea Palladio per il cardinale Paolo Almerico, ultimata da Vincenzo Scamozzi nel 1606 ed evidenziata dallo stesso Pigafetta nella carta del Vicentino (Fig. 27). Il cognato fece collocare sul suo sepolcro, nella chiesa di San Domenico, questa lapi-



Fig. 26 – Facciata di casa Pigafetta in Vicenza. È riportato il motto Il nest rose sans espine (Foto R. Guerra, Bologna)



Fig. 89. — Vicenza: La Rotonda del Palladio (da fotografia dell'Emilia).

Fig. 27 – Villa Capra Valmarana, detta "La Rotonda", è una villa veneta di Andrea Palladio. Nel 1591 fu acquistata dai fratelli Mario e Odorico Capra e ultimata da Vincenzo Scamozzi. Compare nella carta di Pigafetta. Da STRAFFORELLO G., La Patria. Provincia di Vicenza, 1903 (Biblioteca e foto di R. Guerra, Bologna)

de che intendeva essere un tributo alle sue qualità, ai suoi affetti, alle sue attività:

PHILIPPUS PIGAFETTA, PHILOSOPHIAE, MATHEMATICES, NOBILIORUMQ. DISCIPLINARUM PERITISSIMUS, LINGUARUM COGNITIONE EXCELLENS, LATINAM, GRAECAM, ET EUROPEAS FERE OMNES MIRABILITER CALLUIT. MACEDONICAE PHALANGIS, ET ROMANAE LEGIONES ORDINES, MARITTIMARUMQUE ACIERUM ARTEM EX OMNI HISTORIA LONGE FELICITER PERQUISIVIT. PERAGRANDI CUPIDUS, ET ANTONII GENTILIS SUI EQUITIS JEROSOLYMITANI, QUI PRIMUS TERRARUM ORBEM, GLORIAE AEMULUS, ABDITISSIMAS QUOQUE REGIONES ADIVIT, MONTEM SINAI, JEROSOLYMAEQ. PIE INVISIT. AD REGEM PERSARUM DE FOEDERE IN TURCAM CONCILIANDO A SIXTO V. MITTITUR. NOSTRATIS MILITIAE HAUD IGNARUS, NAM NOBILISSIMAM APUD ECHINADAS NAVALEM PUGNAM, DUAS PARIENSES OBSIDIONES, ALBAM REGALEM, STRIGONIAMQUE FORTITER DEBELLATAS, CHIAVARINUM AMISSUM ACCEPTUMQUE, SINONUM E DACIA FUGIENTEM, AGRIENSEM CLADEM, CANISSAMQUE INFELICITER TENTATAM, STRENUAM NAVANS OPERA, VIDIT. TANTARUM RERUM USU, AB ITALIS CAETERISQ. PRINCIPIBUS SUMMO IN HONORE EST HABITUS, FERDINANDI MAGNI HETRURIAE DUCIS DIUTURNA FAMILIARITATE USUS: INNOCENTIO IX. USQ. ADEO IN DELICIAS, UT ET CUBICULARIUS INTIMUS, ET AD MAXIMAS RES GERENDAS FUERIT DESTINATUS, ET IN EXPEDITIONIBUS PARTICEPS. MULTA PRAECLARA SCRIPSIT: MULTA FORTISSIMO MILITE, ET MAGNO DUCE DIGNA FECIT. SEPTUAGENARIO MAJOR INTER AMPLEXUS SUORUM REIPUBLICAE CHRISTIANAE BONO IMMATURE EREPTUS MORTALITATEM EXPLEVIT. ANNO MDCIII. VII. KAL. NOVEMB. ODORICUS CAPRA EQUES AFFINI OPTIMO NON SINE LACRYMIS P.C. (ANGIOLGABRIELLO, 1779. Pag. CXCII-CXCIII. Traduzione in nota 4).

Purtroppo sebbene i suoi resti mortali siano andati perduti, la sua tomba distrutta e di lui non sia rimasto nemmeno un ritratto certo, tuttavia lasciò ai posteri un notevole tesoro di scritti, formato da una trentina di opere stampate e da altrettante manoscritte: di lui la sua città però poco si è ricordato.

FILIPPO PIGAFETTA E IL *THEATRO DEL MONDO*

Nel 1593 usciva ad Anversa, per i tipi della Stamperia Plantiniana, un atlante tascabile in lingua italiana, a spese di Filippo Gallo, dal titolo *Theatro di Abrahamo Ortelio ridotto in forma piccola augmentato di molte carte nuove nelle quali sono brevemente descritti tutti li paësi al presente conosciuti. Tradotto in lingua italiana da Giovanni Paulet*, in cui compariva *Territorio di Verona, Veronensi Ager*, privo della località di Bolca e pochi anni dopo, nel 1598, questa volta a Brescia, presso la Stamperia Bresciana il *Theatro del mondo di Abraamo Ortelio nel quale distintamente si dimostrano in Tavole tutte le Provincie, Regni, & Paesi del Mondo, al presente conosciuti; con la descrizione delle Città, Castelli, Monti, Mari, Laghi, & fiumi di essi; Le Populationi, i costumi, le ricchezze, & altri particolari desiderabili. Ridotto dalla forma grande in questa piccola, per maggiore comodità di ogniuno. Con una tavola delle cose piu degne che nell'Opera si contengono*, edito da Pietro Maria Marchetti, sempre privo nella tavola del *Territorio di Verona, Veronensi Ager* di Bolca. Questo fu il primo "Ortelio" stampato in Italia in italiano.

La geografia fu indubbiamente uno dei grandi interessi di Filippo Pigafetta, se non il maggiore, nonché un vero e proprio strumento di lavoro. Già in contatto con Ortelio, probabilmente per la piccola carta *Congi regni christiani, in Africa, nova descriptio. Auctore Philippo Pigafetta*, inserita nella tavola *Fessae, et Marocchi regna Africae* di *Theatrum orbis terrarum*, nel 1591 gli indirizzò una lettera in cui lamentava la mancanza di un'edizione in lingua italiana di *Theatrum orbis terrarum*, situazione alla quale si cercò presto di porre rimedio incaricando lo stesso della traduzione. Questa traduzione fu l'ultima opera di Pigafetta a essere data alle stampe e insieme la più impegnativa, tanto per l'ampiezza quanto per il grado di difficoltà.

Uscì ad Anversa, nel 1608, dopo lunga gestazione, e non a causa di Pigafetta, per i tipi di Jan Baptista Vrients, *Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio da lui poco inanzi la sua morte riveduto & di tavole nuove, et commenti adorno, & arricchito con la vita dell'autore. Traslato in Lingua Toscana dal Sig. Filippo Pigafetta*.

Morto Ortelio nel 1598, gli eredi vendettero la traduzione di Pigafetta a Vrients, che la stampò. Purtroppo Pigafetta non potè assistere all'uscita della "sua" opera più importante perché a sua volta era morto nel 1604.

L'edizione è ottima e ben degna dei tipi plantiniani. Il testo è però spesso di difficile interpretazione... soprattutto perché gravemente alterato dagli errori degli stampatori. Manca infatti quella accuratissima "errata-corrige" che troviamo in quasi tutte le altre pubblicazioni fatte dal Pigafetta in Italia (PIGAFETTA et al., 1974)

Si trattava comunque della prima edizione in italiano comprendente, oltre *Theatrum*, anche *Parergon* e *Nomenclator*.

Alcune carte comparvero in quest'opera per la prima volta, facendo di questa edizione di *Theatrum* e *Parergon* la più ampia mai pubblicata, con oltre centosessanta carte, delle quali quasi centotrenta per *Theatrum* e circa quaranta per *Parergon*.

Il lavoro di Pigafetta fu molto più ampio rispetto a quello degli autori delle precedenti edizioni in italiano, pubblicate ad Anversa e a Brescia. Si può ben dire che il *Theatro del mondo* finì per essere, oltre che di Ortelio, anche di Pigafetta. I suoi commenti sono numerosi, specie dove si parla di Paesi da lui conosciuti. Egli inoltre aggiornò molti dati, redasse la carta del Vicentino e scrisse i commenti alla carta del Vicentino e alla veduta del monastero di san Lorenzo dell'Escorial. Da lodare è anche la qualità della traduzione in generale e dei toponimi stranieri in particolare, solitamente molto incerta e variabile.

Il volume si apriva con un frontespizio in cui il titolo italianizzato era inquadrato da una serie di figure allegoriche. Seguiva un ritratto di papa Clemente VIII, la dedica al papa e al Cardinale Aldobrandini e

ESPOSIZIONE DELLA FACCIATA DEL THEATRO, DI FILIPPO PIGAFETTA

in cui si leggeva

Molto s'avviene l'architettura della porta, & fronte di questo libro al suo contenuto, rappresentante quasi in Theatro l'universo mondo, insieme tutto prima, & d'appresso ciascheduna sua regione in tavole distinte, & particolari. Gli antichi non arrivaron tant'oltre né pur co'l pensiero giamai: anzi delle tre parti d'esso, Europa, Asia, et Africa non hebbero interamente contezza. La dove nel profsimo preterito secolo si compiacque Iddio di prestar favore alli Re della Spagna di rinvenir mondi novelli mediante la scienza di Geografia, et l'arte Marinaresca di due Italiani prima, Cristoforo Colombo Genovese, et Amerigo Vespuccio Fiorentino, dal quale infin à tempi nostri la quar-

ta parte della terra America si cognomina: e per terzo etiando la quinta magellanica da Fernando Magaglianes Portoghese, che discoprilla avanti gli altri. Con esso lui navigò Antonio Pigafetta Cavallier Vicentino et discrisse tutto quel viaggio. Il circuito della terra dunque hoggidi, invece di tre, puo'fisi divider in cinque parti: a che per avventura mirando l'ORTELIO, have leggiadramente et con artificio mostrato in disegno tutto cio con cinque imagini di graziose Ninfe nel primiero foglio di questo suo Theatro.

Veniva così svelato il significato delle allegorie presenti nel frontespizio dell'opera. Si trattava dei continenti: in alto, sopra l'architrave, stava Europa, a dominare il tutto, a sinistra Asia, a destra Africa e in basso, sdraiata, America e la terra Magellanica.

La più sublime è l'Europa, la quale su l'Architrave della porta... siede nel solio, come Imperatrice dell'altre, incoronata di supremo Diadema, con lo scettro nella destra, et nella sinistra la palla della terra con Maestà, et segno di sovrana Monarchia. Di sotto alla destra in piedi sta l'Asia, risplendente di gioie, che porge in divitia, et di spetierie, et odori, tenendo un vasello in mano spirante soave fumo... Alla sinistra posa ritta l'Africa, co'l capo raggiato di fiamelle, et ignuda... et portando ancora un ramoscello di Balsamo odoroso... Nell'infima base giace coricata l'America tutta svestita... nella man destra tien la mazza, con la quale uccidono gli gli buomini già divenuti gra'si, et se li mangiano; ciò accennando la testa umana, che mostra nella mancina. L'arco parimente di legno grande le sta sotto con li verettoni... et quivi la rete à due alti pali annodata, dove han per costume di dormir la notte. La quinta definisce quella parte dell'universo, che Magellanica vien appellata, et è la formosa donzella... priva delle braccia, et di tutto il rimanente della bella persona [si tratta d'un erma], cioè mal ad infin ad hora conosciuta, et ricercata.

E più oltre, alla TAVOLA DI TUTTI LI NOMI DE GLI AUTORI DELLE CARTE DI GEOGRAFIA CHE SI ANO INSIN AD HORA ALLA CONOSCENZA NOSTRA PERVENUTI: A QUALI ABBIAMO AGGIUNTO IN CHE LUOGO, & QUANDO, & DA CHI FURONO STAMPATI, si puntualizzava che:

Filippo Pigafetta, descrisse il territorio Vicentino, e la città di Vicenza sua patria, posta in questo

Theatro: & l'Africa co' Regno di Cogo [sic!] in particolarità stampato in Roma l'anno 1590. co' la relazione d'esso; il territorio di Ilio, ò Troia, co' porto dove stette lo stuolo de' vaselli [sic!] Greci, & le trincee loro, & i luogbi circostanti, non ancora impresso.

Seguiva *Introduzione mathematica nelle tavole geografiche...* di Michel Coignet, un lavoro di argomento cosmografico e cartografico di questo matematico, cosmografo e costruttore di strumenti scientifici di Anversa.

Numerose, come si è detto, erano le annotazioni personali, come il riferimento ad amici e conoscenti:

Il Sig. Giulio Savorgnano di lui padrone & ottimo Capitan di guerra, & architetto militare (Tav. 80. Nota 5),

responsabile delle fortificazioni della Repubblica di Venezia e progettista della piazzaforte di Palmanova, e

Don Ferdinando Medici hodierno Gran Duca di Toscana figlio di Cosmo [che] ha collocato nella piazza di Fiorenza la statua di suo Padre à cavallo di ammirevole grandezza...

che egli conosceva molto bene, essendo stato al suo servizio.

Vi sono anche alcuni passi su Antonio Pigafetta e sulla sua circumnavigazione della terra insieme a Magellano e passi riguardanti i suoi viaggi in Egitto:

L'ultimo di tutti ha descritto con due trattati Filippo Pigafetta in lingua Italica l'Egitto, il monte Sinai, & L'Arabie, & il traboccamento del Nilo, avendolo mirato con gli occhi proprii, & peregrinato quelle contrade l'anno 1577, all'hor che la sua patria era da una horribile pestilenza travagliata (Tavv. 4, 124)

nei Balcani e in Ungheria

Ultimamente nell'istoria della presura di Giavarino, & della sconfitta di Canisa, rappresentò il sito in universale d'Ungheria, con tutte le sue contrade, & principalmente di quella, che giace infra li fiumi Danubio, Dravo, & Mura Filippo Pigafetta con li due lagbi, & le città principali, & fortezze in frontiera, essendovi trovato presente... (Tav. 107);

mi piacque di soggiungere in questo luogo alla prima tavola dell'Ungheria questa seconda descrizione più diligente & vera, si come ci fa fede Giovanni Sambuco, huom cristianissimo, & natio di quel Reame.

A quel che nota l'Ortelio in precedente discorso della tavola 107 dell'Ungheria, pubblicata dal Lazio,

soggiungo Filippo Pigafetta non potersi tacere li falli commessi in quella d'intorno al sito di Zagabria, dell'isola Sagestica, della foce del fiume Colapi ò Culpa, della piazza dove surgea l'Antica Siscia, & dell'odierna di Sifac, forte arnese del Capitolo de Canonici di Zagabria.

Hor il sito hodierno di questa contrada; si come ho veduto è in cotal disposizione. Dimorando in Zagabria con gli occhi verso mezo giorno, & camminando per tre miglia di pianura fertile si trova il Savo, il quale si varca, su due burchi accoppiati, nel paese di Duropolia, così da abitanti chiamato.

Et poi ch'io son pervenuto à quel luogo (Lubiana), aggradami d'arrogare, per incidenza, altro testo del medesimo autore affatto corrotto; men inteso, ò trascurato da coloro, i quali con l'istudio esquisito v'han fatto annotazioni, a cui non dimeno assai bassi à perdonare, non essendo questo passo cosa da Grammatico (Tav. 108);

a Creta:

Filippo Pigafetta afferma d'haver visitato quella casa di pietra detto il labirinto, la quale giace alle radici de' monti di Massarea verso mezo giorno, presso l'antichissima città di Gortine, la qual fu di quelle pietre fabbricata, & anco in quella caverna veggonsi le carreggiate; & è vero quel che ne recita il Bellonio, & de pipistrelli (Tav. 106);

in Siria:

Oltre à quanto sopra è divisato, soggiunge Filippo Pigafetta avere il mese di Aprile visitato, quel Lago con la Carovana de Christiani, che dalla gran città d'Aleppo ciascan anno per Pasqua si conduce in pellegrinaggio alla Santa Hierusalemme, così volgarmente la nominano anco gli infrdeli; nella qual Carovana, lui solo fra forse mille del nome Christiano, che componean quella Carovana, & un Cipriano, eran Latini, & della religione Chatolica, Apostolica,

Romana, il rimanente partito in varie fette, Greci, Armeni, Caldei, Maroniti, Iacobiti, & forse altre (Tav. V);

e in Grecia

Alle cose predette soggiungo Filippo Pigafetta, aver veduto questi tre monti Olimpo, Ossa, & Pelio, ritornando da Costantinopoli l'anno 1574. Et quindi sotto loro varcato il Peneo in barca, dove li paesani affermano à pena trovarsi fondo restringendosi le ripe ultra modo in quel sito, scorrendo quella fiumana del Tevere minore... (Tav. XXXVIII).

Forniva inoltre precisazioni su alcune zone da lui conosciute come il contado di Gorizia (Tav. 78), il Friuli (Tav. 80), il Veronese (Tav. 81), il territorio bresciano (Tav. 83), *Charinzia, Histria, Zara, e Sebenico* (Tav. 101) e la parte occidentale dell'Europa, e la descrizione della biblioteca del monastero dell'Escorial in Spagna:

Crebbe in meraviglia questa libreria con l'aggiunta di quella di Diego Hurtado di Mendoza, il quale per l'addietro Ambasciatore appo li Venetiani di Carlo V. Imperatore ebbe di Grecia un navilio pieno di Greci libri a mano scritti, tal che eccettuata la Vaticana Papale, niuna più celebre ò copiosa libreria di questa in tutto l'universo estimata sia.

D'altro canto anche Pigafetta fu un amante di libri, non sappiamo però se da collezionista, come Don Diego Hurtado di Mendoza, che mostrò a Pietro Andrea Mattioli i primi pesci fossili di Bolca conosciuti e che regalò al monastero di San Lorenzo dell'Escorial la sua grande biblioteca, acquisita in massima parte durante la permanenza a Venezia come ambasciatore del re di Spagna presso la Serenissima (GUERRA, 2012).

E più oltre ricordava la visita che vi fece

Intorno alla fabrica di questa soprammirabile Chiesa, soggiunge Filippo Pigafetta essersi trovato, all'hor che il Trezzo [Giacomo Nizzola] travagliava in quelle colonne di diaspro, lunghe... co' capitelli e basi d'oro.

Altrove Pigafetta evidenziava anche alcuni suoi contributi letterari, come la traduzione *Della grandezza di Roma* del Lipsio (Tav. 88) oppure il

commento suo, dettato sopra la canzone dell'Helione nelle sponsalitie dell'hodierna Reina di Francia (Tav. 89)

e altre e riusciva a inserire un curioso episodio ne *Il Dominio Fiorentino* (Tav. 90), completamente estraneo all'argomento geografico.

Con la descrizione del monastero dell'Escorial in Spagna Filippo Pigafetta ci informava di aver viaggiato in tutto il Mediterraneo, da Oriente a Occidente.

Pigafetta fu dunque un personaggio di statura europea della fine del XVI secolo, che univa all'ardimento del soldato, la curiosità del viaggiatore, il metodo dello scienziato, l'interesse enciclopedico dell'erudito, la raffinatezza dello scrittore e traduttore, un vero *gentilbomo* insomma.

FILIPPO PIGAFETTA, IL TERRITORIO VICENTINO, LA CARTA

Del metodo e delle modalità con cui Filippo Pigafetta pervenne alla realizzazione della carta del *Territorio et Contado di Vicenza* nulla è dato sapere. Tuttavia la perizia con cui il lavoro fu portato a termine fu sicuramente il risultato di più fattori, come la conoscenza geografica sviluppata durante le campagne militari, le missioni politiche e i viaggi, la vasta erudizione scientifica e tecnica, la conoscenza approfondita della sua terra, la dimestichezza con carte e atlanti, tra cui sicuramente quelli di Ortelio, le competenze linguistiche, letterarie e storiche.

La sua realizzazione sembrava cosa già fatta nel 1591 (DA SCHIO, BARBIERI, 1974. Pag. 28), quando la promise a Ortelio, mentre la grafica per la pubblicazione fu probabilmente ultimata fra il giugno 1604, quando il cardinale veneziano Giovanni Dolfin fu nominato vescovo di Vicenza da papa Clemente VIII, e il 26 ottobre dello stesso anno, giorno della sua morte, come attesta il cartiglio presente nella carta dedicata al prelado, seguito dallo stemma dei Dolfin:

*Ill.mo et R.mo Dno,
Ioanni Delphino S.R.E. Cardinali,
Episcopo Vicentino &c.
Novam banc et accuratissimam
Territorii Vicentini
descriptionem
a clar.me. Philippo Pigafetta
pridem amplitudini eius destinatam
L.M.Q.DD. humill. observantiae ergo
Ioannes Baptista Vrintius Antwerp.*

A ogni modo la carta, con *scala de miglia n°. 5*, è fra le più accurate e precise del tempo. È orientata col Nord in alto e copre un territorio che va da Trento a Este e dal fiume Progno (Illasi) a Bassano. Il confine occidentale passa per *Olca* ovvero Bolca (Fig. 28) e comprende più a Sud Vestena, *San Gio della rogna* e *Roncha*, che allora appartenevano al Vicentino. I monti sono rappresentati con un motivo a onda e sono privi dei nomi, mentre fiumi e torrenti sono accompagnati dal loro nome. Molto accurata è la distribuzione dei centri abitati, dai piccoli villaggi alle città. La viabilità è trascurata, la toponomastica riporta talvolta nomi in dialetto, mentre sono segnalate miniere d'oro, d'argento e di terra bianca, così come qualche altra rara annotazione. L'unico errore che Alvise da Schio vi segnala è quello relativo al lago di Fimon, che vi appare come fiume, probabilmente una svista dell'incisore, dato che nel testo esplicativo Pigafetta scrive correttamente lago.

All'interno di una piccola cornice posta in basso a sinistra si trova la *Pianta della nobilissima città di Vicenza*, mentre all'interno di un'altra, a carattere esplicativo, sono riportati i nomi degli edifici segnati sulla pianta con relativo numero per il rimando.

A differenza della maggior parte delle altre carte presenti nell'atlante, quella del Vicentino occupa una sola facciata ed è posta accanto a quella del territorio bolognese di Giovanni Antonio Magini.

Nell'edizione di *Theatro del mondo* del 1608 Bolca è presente sia nella carta del Veronese che in quella del Vicentino, pur con grafie diverse, rispettivamente *Bolcano* e *Olca*, ma in entrambi i casi nella esatta posizione.

In base a elementi interni, *Descrittione* fu redatta probabilmente tra il 1602 e il 1603 e, a differenza della carta, vi si riscontrano numerosi errori dovuti, sembra, alla non conoscenza della lingua italiana e alla scarsa attenzione dei compositori che prepararono il testo per la stampa. *Descrittione*, che copre ben tre pagine, ha inizio con una dotta esposizione storica:

Cesare Augusto constituisce la decima Region d'Italia col nome di Venezia, così chiamata di consentimento de gli approvati autori da Veneti, con Antenore alloggiativisi. Gli antichi termini del paese di Venetia son da Strabone et Plinio limitati dal fiume Tagliamento alle foci del Pò, fuor chiudendo Aquileia...

L'autore segue poi brevemente le vicende del territorio nelle epoche successive, basandosi su notizie raccolte nelle fonti letterarie ed epigrafiche romane

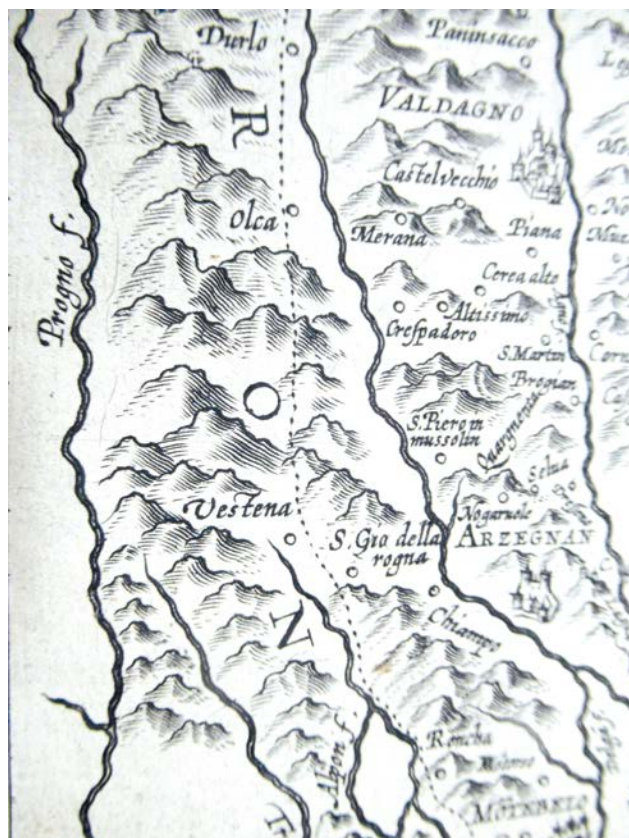


FIG. 28 – ORTELIO, *Theatro del mondo*, 1608. Olca ovvero Bolca nella tavola Territorii vicentini descriptio eseguita da Filippo Pigafetta (per gentile concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

e medievali. Passa poi a definirne i confini e a illustrarne le contrade, sette in tutto, in cui lo ha suddiviso (*Marosticana, Pedemonte, Pieditesina, Riviera, di Lonigo, del Chiampo e dell'Agno, Coltura*):

Il contado Vicentino s'amplia infra Trento, Verona, & Colonia, Colonia, & per l'adietro incorporata con Vicenza; & Este, & Padova, & Bassano pur di Vicentina giuriditione.

Circonda 150. miglia per questa linea, che segno al principio inverso Valbona, per la volta d'Este... Comprendesi il Vicentino di sette Contrade, le quali ben appareranno, distinguendolo in due principali territori, mediante la schiena del colle, il qual convinciando [sic!] per Settentrione, sotto le fonti dell'Agno, & delle Leogra, è tagliato da loro, & distinto in dosso, che lista il Vicentino, figurato in lungo tra campagne aperte: quattro delle sue contrade attribuendo all'Oriente, due al Ponente, & la settima attorno alla città, che si dice Coltura...

e di queste descrive con abbondanza di particolari i limiti, l'assetto territoriale (montagna, collina, pianura, sorgenti, fiumi, laghi), le risorse naturali (foreste, pascoli, cave e miniere, patrimonio ittico, avifauna), le curiosità naturalistiche (vedi *infra*) e le reminiscenze archeologiche (santuario dell'“idolo” Summano), le strutture governative, le suddivisioni amministrative (undici vicariati), la popolazione, con annotazioni anche linguistiche (il *TheDESCO idioma* dei *Sette comuni*), i centri abitati (dalle piccole borgate alle città), l'edilizia pubblica (strade, ponti, canali, dighe, porti fluviali e altri manufatti per la sistemazione del territorio), privata (castelli, ville, mulini, *ordigni da segar legnami*, peschiere) ed ecclesiastica (chiese, santuari), le attività produttive (agricoltura, allevamento, itticoltura, artigianato, manifatture, commercio, professioni), tutti elementi, che restituiscono un quadro vivo e dinamico del provincia di Vicenza agli albori del Seicento.

Insomma il territorio Vicentino, tra le provincie dell'universo, è bellissimo, & per le doti della natura in grado sublime, & per l'industria umana: & eccellente d'huomini nobili scientiati, & cavalereschi, & di donne, capitani, soldati, mercanti, coltivatori, & pastori.

Insomma un inno alla patria.

FILIPPO PIGAFETTA, IL TERRITORIO VICENTINO,
LA GEOLOGIA

Quando Filippo Pigafetta morì, il 26 ottobre 1604, la parola “geologia” non aveva ancora compiuto un anno. Fu infatti il notaio Antonio Manzolini di Bologna a scriverla per la prima volta, mentre Ulisse Aldrovandi gli dettava il testamento con il quale donava al Senato della sua città una delle più importanti collezioni naturalistiche del tempo, a condizione che questo continuasse la pubblicazione della sua opera a stampa, da lui stesso inaugurata nel 1599. Aldrovandi chiedeva appunto un testo che trattasse *anco la Giologia, ovvero de Fossilibus*.

Si può dire che in *Descrittione* Pigafetta trattò della *Giologia* del Vicentino, segnalando innanzitutto

Monteviale, per la Gagate più noto

ossia per la lignite, per la cui estrazione secoli dopo verrà scavata un'importante miniera dalla quale usciranno fossili anche di notevole interesse.

Poco dopo scriveva

in Val d'Assa, stan le cave de lucidi marmi, & a Piovene de'bianchi, de' quali si fabrica il Palagio inclito del comun di Vicenza...

e

Nella istessa Alpe è Torre, & Tretto, con vene d'oro anco nell'arene: argento, piombo, solfo, vitriuolo, ferro, & vivo argento: & in Tretto nasce la candida creta, purgante li drappi dalle macchie; & adoprata sola nel mondo per imbiancar le maioliche, & i vasellamenti di terra.

Era questa la zona mineraria più importante del Vicentino, conosciuta da secoli e che ancora per lungo tempo fornirà minerali alla Repubblica Veneta.

A Lunguare... son le cave delle pietre

mentre

Costoza [è], gradita molto da stranieri per lo Covalo, a sufficienza dipinto dal famoso Tussino. In quell'antro si reidevan le pietre da opera: il masso è excelso, & ignudo, & buio dentro abbisognando le facelle: alla porta s'allarga in piazza, dove restan impresse le careggiate, & fossatelle de chiodi, per tante centinaia d'anni. Dalla volta lavorata à Pieconi, & sostenuta da Pilastrì, pendono materie gelate, & aguzze, trapelanti per lo massiccio, havendo quell'aria forse di convertire in sasso ogni sustantia. Si camina in diverse parti, secondo le vene, incontrandosi diverse fisure profonde, à quadri intagliate, per ispiecarne lastre, & pezzi da lavoro. E' terminato da fontane cupe, in cui guizzano gran chietti a marini somiglianti... Stendosi in maniera d'uovo, lungo due terzi, & largo uno di miglio: quivi son altre caverne minori...

Poi veniva

Nanto... con le cave di pietra serventi Padova

e

Massano, che have cittadini alberghi nelle cave delle pietre; et il Covalo, in cui rifuggendo mille di quelle persone, co'l fumo da Tedeschi furon affogate. Quivi etiandio scaturiscono acque calde sa-

lutifere, per commodo & albergo de gli infermi, da Pigafetta nostri rassettate: & sopra giace Montrugio, pur gia lor vigna, e podere, pregno di sassi, che mostrano in rilievo grani d'ogni biada, impietrati

con ogni probabilità nummuliti.

Per la val di Chiampo Pigafetta forniva notizie del più alto interesse paleontologico come si vedrà oltre, e geologiche, descrivendone vicino a San Giovanni Ilarione, i basalti colonnari

Non da lunge S. Giovanni della rogna è privilegiato per li boschi delle Pere Garzignuole, & per li massi delle pietre nere figurate in colonne di cinque angoli dalla natura, lunghe 20 & larghe due piedi.

Infine presso Valdagno segnalava che:

recidonsi le marmi à Pari & Carraresi somiglianti, & anco li vermigli, & misti: di sopra alla sinistra è Recoaro con le miniere dell'argento, vitruolo. Solfo, & Marchesita, & de' macigni per le mole, valendosene tutte le circostanti regioni.

FILIPPO PIGAFETTA, IL TERRITORIO VICENTINO,
I PESCI MARITIMI

A quanto scritto sulla Val di Chiampo, Pigafetta, da attento osservatore, aggiungeva:

Su per la valle a sinistra è Chiampo fiume & villa, con le cave de' marmi rossi & mischiati, de quali è fabbricato il Duomo, & il Palazzo di Vicenza: & ivi presso lastre rappresentanti pesci marittimi, scaglie, & spine impetrate: un tale scherzo di natura veggendosi anco nel contado di Mansfeld Tedesco.

Era questa la frase con cui Pigafetta citava i pesci fossili di Bolca.

Proprio nella valle del torrente Chiampo, dove già allora c'erano cave di marmi, l'autore ebbe modo di vedere alcuni pesci fossili, provenienti dal giacimento di Bolca che sovrasta la valle il cui ruscello Cherpa confluisce nel Chiampo.

Ben più sorprendente risulta però l'aggettivo *marittimi* che denota come Pigafetta aveva veduto nei fossili della valle del Chiampo resti di pesci marini. Si può presumere che gli furono mostrati reperti che egli aveva visto dal vero sia presso pescatori d'altri

lidi o in qualche libro di ittiologia come quelli di Pierre Belon, Guillaume Rondolet, Conrad Gesner, Ippolito Salviani e altri. Altrimenti avrà pensato che quei resti erano stati portati colà dalle acque del mare ingrossate da quelle del diluvio con grande commistione di pesci. Oppure aveva avuto modo di vedere le pietre islebiane in qualche collezione durante le sue peregrinazioni europee. Comunque rimasero per lui *un tale scherzo di natura*. Secoli dopo però le ricerche sugli ittioliti di Bolca confermarono che effettivamente si trattava di *pesci marittimi* a riprova che le intuizioni di Filippo Pigafetta erano esatte.

La curiosità verso questi fossili era simile a quella per i fossili estratti nelle miniere di rame di Mansfeld, in Germania, ugualmente segnalati in *Theatro del mondo*, illustrati da Sebastian Münster in *Cosmographia universalis*, in cui compare la prima raffigurazione in assoluto di questi reperti paleontologici. Il confronto che egli instaurava tra i pesci fossili dei due giacimenti non pare essere tratto da precedenti opere o figure che dal 1546 si erano susseguite in Agricola (1546), Münster e Gesner (1565). In questi testi i pesci fossili erano chiamati "pietre islebiane" trovate in *Contado di Mansveldia o Mansfelth* (Tav. 61), regione che era

... fonte abbondante di metalli; & qui si cavano di quei sassi, li quali volgarmente si chiamano Scheyffersteyn, della qual sorte, scrive il Munsterio, a gran pena si potrebbe in tutto il mondo rinvenire. Sono quei sassi pregni di rame, talche dal foco infiammati rendono rame, & questo non senza copia d'argento. Ma ben è Maravigliosa opera della scherzante natura & effetto, quel che egli segue scrivendo, trovarsi in questa regione un amplissimo lago, le forme delli cui pesci, rane, & cotali spetie di animali, che van serpendo, & saltando, & le figure si veggono effigiate & dalla natura depinte nei sudetti sassi, attanto, che alla prima veduta si possono discernere, & ciascuna per lo nome chiamare & esprimere. Di queste ho alcune donate dall'illustrissimo Conte di questo paese Pietro Hernesto, governatore del Lucemburgo.

Pietro Ernesto I, governatore del Lussemburgo aveva donato a Ortelio alcuni pesci fossili e con questo commento Ortelio si può dire lo ringraziasse.

Si trattava quindi del primo confronto fra le "pietre islebiane" e i pesci fossili di Bolca e Pigafetta con questa citazione confermava che i primi pesci fossili

di Bolca finiti nelle collezioni di Ulisse Aldrovandi di Bologna e di Francesco Calzolari *junior* di Verona erano scesi per la valle del Chiampo in territorio vicentino (GUERRA, 2014).

All'edizione di *Theatro del mondo* del 1608 ne seguì un'altra nel 1612 della stamperia di Plantin, subentrato a Vrients, a riprova che l'opera era stata gradita. Lo stesso anno veniva ristampata, sempre da Plantin, anche l'edizione latina aggiornata dell'atlante di Ortelio col vecchio titolo *Theatrum orbis terrarum*, purgata dei numerosi commenti di Pigafetta, che apparve fra i collaboratori con questo breve commento:

Philippus Pigafetta vicentinus: descripsit Africam, editum Romae, item Congo regnum, ibidem, 1590.

Mancava anche la parte del Coignet, importante per comprendere lo sviluppo e il livello a cui era giunta la cartografia come disciplina scientifica. Inoltre la descrizione del Vicentino era ridimensionata, pur conservando il brano relativo ai pesci fossili, mentre rimaneva invariato il commento alla piccola carta del regno del Congo. La tavole geografiche e *Parergon* corrispondevano all'edizione italiana.

BOLCA E I FOSSILI DEL VERONESE, SECOLO XVI, PRIMO VENTENNIO

Nello stesso 1608, veniva redatta una carta acquerellata del territorio vicentino (Fig. 29), oggi conservata alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, attribuita a Giovanni Molino, in cui comparivano oltre a Bolca, Vestena, S. Zuane dela Rogna e Ronca (2005. *Il Vicentino nelle mappe*. Pag. 26).

Nel 1613 compariva a Bologna, postumo, dato che l'autore era già morto da otto anni:

Ulyssis Aldrovandi phylosophi, et medici bononiensis de piscibus libri V et de cetis cetis lib. unus

redatto da Giovanni Cornelio Uterver, suo allievo, in cui erano contenuti i primi tre disegni in assoluto di pesci bolcensi (GUERRA, 2014. Pag. 102-107).

Anche l'architetto Vincenzo Scamozzi (Fig. 30) pubblicò nel 1615 *L'idea della architettura* in cui scriveva di fossili:

Le pietre, ch'hanno dentro animali; ò altre cose sono così fatte per cagione della materia rin-



Fig. 29 – G. MOLINO. Vicenza e il suo territorio. 1608 Particolare con Bolca e località circostanti. Carta a penna acquerellata (per gentile concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza)



Fig. 30 – Monumento funebre a Vincenzo Scamozzi nella basilica di San Lorenzo in Vicenza (Foto R. Guerra, Bologna)

chiusa la quale sia diversa dalla esteriore: onde cotta dal calore si divide, e separa, come i noccioli nelle noci, e le mandorle: onde si è materia viscosa, e tenace genera pietra, se senza nervo si converte in terra, ò creta: se l'umore è sottile vi resta dentro un liquore. Le lumache, ò gongole, & i topini, e le lucerte, e simiglianti cose, si generano ne' sassi dalla putrefattione della materia grassa, per via del caldo, e talhor vivono, come i sorci che si generano di putrefattione, & alle volte si pietrificano, in forma di lomache soddette. I dattili ne' sassi al Castello di Duino posto al mare Adriatico, dell'Illustrissimo Signor Conte Raimondo dalla Torre, e nel Veronese ritrovansi pietre, che sfese hanno dentro diverse forme d'animali, convertiti in sasso, altre infinite con l'impronto del cinque foglio, come habbiamo appresso di noi i fonghi, e legni convertiti in sassi (SCAMOZZI, 1615. Pag. 206).

Era un'ulteriore conferma che i fossili del Veronese carpivano l'attenzione degli eruditi con i quali venivano a contatto.

Al 1616 risale invece l'atlante *P. Bertij Tabularum geographicarum contractarum libri septem* di Petrus Bertius, cartografo e matematico fiammingo, nel cui commento a *Descriptio agri veronensis* scriveva:

Cumque in monte foderetur, Echini saxei illi spenctati sint, item conchae, cochlae, ostrea, avium rostra, stellaeque pisces omnia in lapidem versa (BERTIUS, 1616. Pag. 505),

passo ancora una volta attinto da Torello Sarayna e sempre nel 1616 Pietro Bertelli faceva stampare a Vicenza da Domenico Amadio *Teatro delle città d'Italia* nel cui commento alla planimetria di Verona scriveva sulle mura e i *Baloardi* durante la cui escavazione erano state trovate

innumerevoli spelonche, e caverne

e in cui si leggeva una volta di più

e nello stesso luogo vedasi un'altra meraviglia, e fu che cavandosi nel medesimo monte si trovarono Ricci, Granciporri, Cocchiglie, Lumache, Ostriche, Pesci Stella, becchi d'uccelli, & altre cose tutte impietrite (BERTELLI 1616. Pag 87)

Qualche anno dopo, nel 1620, Fabio Magini dava alle stampe, nella tipografia di Sebastiano Bonomi



Fig. 31 – Lapide della tomba di Giovanni Antonio Magini nel chiostro della basilica di San Domenico in Bologna (Foto R. Guerra, Bologna)

in Bologna, l'opera del padre, il padovano Giovanni Antonio Magini (Fig. 31), morto nel 1617, intitolata *Italia* nella cui tavola *Territorio di Verona* compare *Bolcano*, nella posizione in cui ci si aspetterebbe di trovarlo (Fig. 32). Era la prima volta che la località di Bolca compariva in un atlante interamente prodotto in Italia. Un'altra edizione di quest'opera fu stampata nel 1642 da Nicola Tebaldini, sempre a Bologna, senza variazioni grafiche. Ma dovranno passare altri decenni prima che il siciliano Paolo Boccone riveli che da quella sperduta località erano estratti pesci fossili di straordinaria bellezza.

Un'edizione modificata della *Descrizione* di Pigafetta fu stampata nel 1855 dal tipografo Giuseppe Steiger, con dedica al podestà di Vicenza Luigi Piovene Porto Godi e ai suoi assessori, come ricordo e come saggio dei caratteri tipografici della tipografia Eredi Paroni, in occasione di una mostra sui prodotti del Vicentino, mentre un altro importante lavoro fu stampato nel 1974, a cura di Alvise da Schio e Fran-

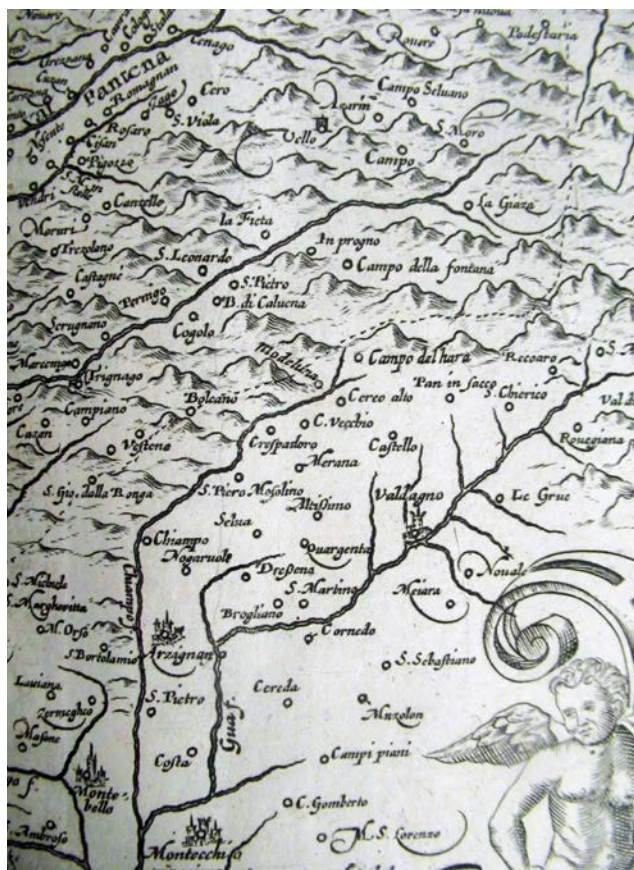


Fig. 32 – G.A. MAGINI, Italia, 1620. Bolcano in “Territorio di Verona“ (per gentile concessione della Libreria Docet di Bologna. Foto R. Guerra, Bologna)

co Barbieri, contenente riproduzioni del commento e della carta topografica di Vicenza, un ulteriore omaggio a Filippo Pigafetta.

Malgrado la duplice edizione del *Theatro del mondo*, le innumerevoli edizioni del *Dioscoride anazarbeo* di Andrea Mattioli e la presenza di Bolca in molte carte topografiche, i suoi pesci fossili continuarono a rimanere oggetto dei desideri di pochissimi cultori di curiosità naturali fino alla fine del secolo XVII.

Abramo Ortelio e Filippo Pigafetta però meriterebbero una riedizione de *Il Theatro del mondo* da parte di Vicenza, dell'Italia, dell'Europa e senz'altro del mondo intero o, come avrebbe detto Ortelio, *orbis terrarum* in attesa del quale i vicentini potrebbero intestare a Filippo una strada: forse se l'è meritata.

NOTE

1) ... nella campagna veronese ogni giorno si raccolgono pietre, sparse all'aperto qua e là, che portano il disegno del cinquefoglie inciso con linee esatte e regolari e distribuite in modo perfetto e armonioso dalla natura, con arte tanto sicura e ammirevole che un uomo non sarebbe in grado di imitarne l'accuratezza. E ciò che più meraviglia è il vedere come ogni sasso sia voltato in giù in modo da nascondere il disegno che porta impresso; dal che si può facilmente dedurre che la natura ha creato questi capolavori non per rendere gli uomini stupefatti, ma solo per se stessa (ALBERTI L.B., 1966, pag. 158).

2) Francamente questo nostro Calzolari Senior si ritirò quasi per fatale necessità, allontanando l'animo dal suo dolore e togliendosi dagli occhi dei suoi cittadini e si appartò a Rivoli in solitudine sicuramente per aver mandato avanti due figli preparati e seguaci della virtù paterna, tolti prematuramente dal fato, Orazio e Angelo: questi con l'insistenza di tanto padre, ed educato con assidua cura, e perciò seguito dall'esempio paterno, si era fatto un gran nome nella Botanica: eccoti cercando semplici troppo premurosamente per la salute degli altri e medicamenti girando per Monte Baldo, ferito da una fatale caduta e debilitatosi nel giro di pochi giorni, passò dalla vita alla morte: nato appena da XXVIII anni, ricordo veramente questa improvvisa disgrazia che portò il grande ed inconsolabile dolore del padre, dei parenti, degli amici di tutta la Città.

3) A FRANCESCO CALZOLARI OVUNQUE FAMOSO PER LA RICCA COLLEZIONE DI OGGETTI ESOTICI E GRANDE CERCATORE DI PIANTE MEDICAMENTOSE E MERITEVOLE DELLA BENEVOLENZA DI PRINCIPI E INSIGNE PER SCRITTI DI DOTTI UOMINI L'ADDOLORATISSIMO NIPOTE COME UN FIGLIO POSE A SUA MEMORIA PER L'AVO AMOREVOLISSIMO.

VISSE ANNI 86, MESI 7, GIORNI 23. MORÌ IL 3 MARZO 1609.

4) FILIPPO PIGAFETTA, COLTISSIMO NELLA FILOSOFIA, NELLA MATEMATICA E NELLE PIÙ NOBILI DISCIPLINE, PROFONDO CONOSCITORE DELLE LINGUE LATINA E GRECA, ERA ANCHE VERSATISSIMO IN TUTTE QUELLE EUROPEE, APPROFONDI CON AMPIE INDAGINI STORICHE STUDI MILITARI SULLE FALANGI MACEDONI, SULLE LEGIONI ROMANE E SULLE SQUADRE NAVALI, VIAGGIATORE APPASSIONATO ED EMULO IN GLORIA DEL SUO CONGIUNTO ANTONIO, CAVALIERE GEROSOLIMITANO CHE CIRCUMNAVIGÒ PER PRIMO LA TERRA, PERCORSE ANCHE

I PAESI PIÙ REMOTI, MENTRE PIAMENTE VISITO' IL MONTE SINAI E GERUSALEMME, FU LEGATO DI SI- STO V PRESSO IL RE DI PERSIA PER STRINGERE AL- LEANZA CONTRO LA TURCHIA. BEN CONOBBE LE GUERRE DEL NOSTRO TEMPO: INFATTI ASSISTET- TE, PRENDENDOVÌ PARTE DA VALOROSO ALLA CELEBRE BATTAGLIA NAVALE PRESSO LE ECHI- NADI, AI DUE ASSEDI DI PARIGI, ALLA VIOLENTA CONQUISTA DI ALBAREGIA E DI STRIGONIA, ALLA PERDITA E ALLA RICONQUISTA DI GIAVARINO E VIDE SINAN PASCIÁ FUGGIRE DALLA DACIA E LA STRAGE AGRIENSE E L'INFELICE ASSEDIO DI CA- NISSA. PER AVER PARTECIPATO A COSÌ GRANDI IMPRESE VENNE TENUTO IN SOMMO ONORE DAI PRINCIPI D'ITALIA E DI ALTRI PAESI. EBBE CO- STANTEMENTE FAMILIARITÀ CON FERDINANDO GRANDUCA DI TOSCANA. FU FAVORITO A TAL PUNTO DA INNOCENZO IX DA ESSERNE CAME- RIERE SEGRETO DESTINATO AD INCARICHI DELLA MASSIMA IMPORTANZA, E FU COMPAGNO E CON- SIGLIERE DELL'IMPERIALE ALDOBRANDINI NEL- LA SPEDIZIONE UNGHERESE. FU AUTORE DI NU- MEROSI ED IMPORTANTISSIMI SCRITTI. MENTRE CONDUSSE A TERMINE MOLTE IMPRESE DEGNE DI CORAGGIOSO SOLDATO E GRAN CAPITANO. PIÙ CHE SETTANTENNE, RAPITO TROPPO PRESTO AL BENE DELLA CRISTIANITÀ, MORÌ TRA LE BRAC- CIA DEI SUOI IL 26 OTTOBRE 1604. IL CAVALIERE ODORICO CAPRA POSE, NON SENZA LACRIME, AL SUO ILLUSTRE PARENTE (PIGAFETTA, 1984. Pag. 14- 15).

5) I numeri arabi delle tavole si riferiscono a quelle dell'atlante geografico, quelli romani a quelle di *Parergon*.

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia le seguenti persone ed istituzioni per la fattiva collaborazione nelle ricerche:

- Andrea Bellieni del Museo Correr di Venezia;
- Chiara Bianchini dell'Archivio di Stato di Verona;
- Bruna Burato della Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Verona;
- Chiara Contri dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona;
- Laura Federzoni del Dipartimento di Geografia dell'Università di Bologna;
- Alessandro Guerra studente informatico;
- Laura Guerra dell'omonima libreria di Bologna;
- Marco Guerra dell'omonimo studio informatico di Bologna;
- Leonardo Latella del Museo di Storia Naturale di Verona;
- Clara Maldini della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna;
- Franca Mandrioli della Biblioteca del Dipartimen- to di Geologia dell'Università di Bologna;
- Anna Manfron della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna;
- Roberto Mazzei dell'Archivio di Stato di Verona;
- Lucia Petri della Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Verona;
- Loris Rabiti della Libreria Docet di Bologna;
- Raffaele Santoro dell'Archivio di Stato di Venezia;
- Carlo Sarti del Museo Geologico Giovanni Capel- lini di Bologna;
- Roberto Zorzini del Museo Civico di Storia Natu- rale di Verona;
- Alba Pratalia per il permesso alla riproduzione di alcuni brani;
- Archivio di Stato di Trento;
- Archivio di Stato di Venezia;
- Archivio di Stato di Verona;
- Archivio di Stato di Vicenza;
- Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna;
- Biblioteca del Dipartimento di Geografia dell'U- niversità di Bologna;
- Biblioteca del Dipartimento di Geologia dell'Uni- versità di Bologna;
- Biblioteca Universitaria di Bologna;
- Biblioteca Ambrosiana di Milano;
- Biblioteca Centrale Sormani di Milano;
- Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova;
- Biblioteca del Museo Correr di Venezia;
- Biblioteca Marciana di Venezia;
- Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona;
- Biblioteca Capitolare di Verona;
- Biblioteca Civica di Verona;
- Biblioteca Bertoliana di Vicenza;
- Museo Correr di Venezia;
- Palazzo Ducale di Venezia;
- Museo Miniscalchi Erizzo di Verona
- il motore di ricerca Google, l'enciclopedia online Wikipedia, Gallica - BNF e Digital Commonweal- th per immagini e informazioni in rete.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI L.B., 1485. *De re aedificatoria*. Firenze, Alemani N.L., pp. s.n.
- ALBERTI L.B., 1966. *De re aedificatoria*. Milano, Il Polifilo, 2 volumi, pp. 1064.
- ALDROVANDI U., 1606. *De reliquis animalibus exanguis libri quator post mortem eius editi : nempe de mollibus, crustaceis, testaceis, et zoophytis*. Bologna, Bellagamba I. B., pp. 594.
- DI SANTA MARIA ANGELOGABRIELLO, 1779. *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin' ad ora a notizia del p. p. A. di S. M.* Vicenza, Vendramini Mosca G.B., Tomo V, pp. 312.
- BARTOLI C., 1564. *Del modo di misurare le distanze, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive, & tutte le altre cose terrene, che possono occorrere a gli uomini, secondo le vere regole d'Euclide, & degli altri più lodati scrittori*. Venezia, Sanese F., pp. 142.
- BERTELLI P., 1616. *Teatro delle città d'Italia, con le figure intagliate in rame, & descrizioni di esse*. Vicenza, Amadio D., pp. 242.
- BERTIUS P., 1616. *Tabularum geographicarum contractarum libri septem*. Amsterdam, Hondius I., pp. 828.
- BERTOLINI G.L., 1908. *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*. In "Scritti di storia della geografia concernenti l'Italia pubblicati in onore di Giuseppa Dalla Vedova", Firenze, Ricci M., pp. 293-306.
- BORGARUCCI P., 1566. *La fabrica de gli spetiali partita in XII distintioni*. Venezia, Valgrisi V., pp. 900.
- BOVIO Z.T., 1585. *Melampigo overo confusione de medici sofisti che s'intitolano rationali et del dottor Claudio Geli & suoi complici nuovi Passali & Achemoni*. Verona, Discepoli G., pp. s.n.
- BRAUN G., (HOGENBERG F.), 1599?. *Urbiium prae-cipuarum totius mundi*. Colonia, Buchholtz B., pp. S.N.
- CALZOLARI F., 1566a. *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona. Nel quale si describe con maraviglioso ordine il sito di detto Monte, & d'alcune altre parti ad esso contigue*. Venezia, Valgrisi V., pp. 16.
- CALZOLARI F., 1566b. *Lettera di m. Francesco Calceolari spetiale al segno della campana d'oro in Verona, intorno ad alcune menzogne & calonnie date alla sua theriaca da certo Scalcina perugino*. Cremona, Conti V., pp. s.n.
- CALZOLARI, 2007. *Il viaggio di monte Baldo*. Verona, Alba Pratalia, pp. 126.
- CAMILLI C., 1586. *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di C. Camilli, et con figure intagliate in rame da Girolamo Porro padoano*. Venetia, Ziletti F., pp. 182, 96, 56.
- CANTILE A. (a cura), 2003. *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio fra scienza e arte*. Firenze, Istituto Geografico Militare, pp. 384.
- CARDANO G., 1551. *De subtilitate libri XXI*. Parigi, Dupuys I., pp. 312.
- CARTA A., MAGLIANI M., SCARPARI A., ZIRONDA R., 1990. *Vicenza città bellissima*. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, pp. 432.
- CERMENATI M., 1910. *Intorno il Ghini ed i suoi rapporti con Francesco Calzolari*. In "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", tomo LXIX, parte 2°, Venezia, Ferrari C., pp. 939-961.
- CERUTI B., CHIOCCO A., 1622. *Musaeum Franc. Calceolari iun. veronensis*. Verona, Tamo A., pp. 746.
- ERNSTING B., 1994. *Georgius Agricola Bergwelten 1494-1994*. Essen, Gluckhauf, pp. 350.
- FASANI A. (a cura), 1989. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*. Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia sociale e di Storia religiosa. Tomi I-III, pp. CL-446, 447-1230, 1231-1870.
- FRACASTORO H., 1555. *Opera omnia, in unum proxime post illius mortem collecta*. Venezia, Giunti, pp. 286+32.
- GARZONI T., 1584. *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*. Venezia, Somascho G. B., pp. 932.
- GESNER C., 1558. *C.G. medici tigurini historiae animalium liber III. Qui est de piscium & aqualium animantium natura*. Zurich, Froschover C., pp. 1298.
- GESNER C., 1565. *C.G. De rerum fossilium, lapidum et gemmarum maximè, figuri & similitudinibus liber*. In "De omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis, et huiusmodi, libri aliquot, plerique nunc primum editi", Zurich, Gesner I., pp. 170.
- GUARINONI C., 1610. *Consilia medicinalia in quibus uniuersa praxis medica exactè pertractatur*. Venezia, Baglioni T., pp. 742.
- GUAZZO M., 1553. *Cronica di m. M.G. ne la quale ordinatamente contiensi l'essere de gli huomini illustri antiqui, & moderni, le cose, & i fatti di eterna memoria degni, occorsi dal principio del mondo fino à questi nostri tempi*. Venezia, Bindoni F., pp. 436.
- GUERRA R., 2012. *Don Diego Hurtado de Mendoza primo collezionista di fossili di Bolca*. In "Studi e ricerche sui giacimenti terziari di Bolca", Miscellanea paleontologica n. 11, Verona, Comune., pp. 59-84.

- GUERRA R., 2014. *I fossili di Bolca nel secolo XVII*. In "Studi e ricerche sui giacimenti terziari di Bolca", Miscellanea paleontologica n. 12, Verona, Comune. pp. 101-128.
- LIGABUE G.C., 1977. *Leonardo da Vinci e i fossili*. Vicenza, Neri Pozza, pp. 92.
- LODI S., VARANINI G.M., 2014. *Verona e il suo territorio nel Quattrocento*. Sommacampagna (VR), Cierre, pp. 276.
- MARCHETTI P.M., 1598. *Il Theatro del mondo di Abraamo Ortelio nel quale distintamente si dimostrano in Tavole tutte le Provincie, Regni, & Paesi del Mondo, al presente conosciuti*. Brescia, Compagnia Bresciana, pp. 216.
- MAGINI G.A., 1620. *Italia di Gio. Ant. Magini data in luce da Fabio, suo figliolo*. Bologna, Bonomi S., pp. s.n.
- MARINELLI, 1881. *Saggio di cartografia della regione veneta*. Venezia, Naratovich/Bologna, Forni (anastatica), pp. 444.
- [MATAL J., HOGENBERG F.], 1580?. *Itinerarium orbis christiani. Itinerario di tutti i paesi christiani. Wegweiser der gantzen Christenthumbs. La guide des chemins de tous les pais de la chrestienté*. S.l., s. ed., s.d.
- MATTIOLI P.A., 1565. *Petri Andreae Matthioli Senensis medici, Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia, iam de nio ab ipso autore recogniti, et locis plus mille aucti*. Venezia, Officina Valgrisiana, pp. 1460.
- MATTIOLI P.A., 1573. *I discorsi di m. Pietro Andrea Matthioli, sanese, medico cesareo et del serenissimo principe Ferdinando archiduca d'Austria & c. nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*. Venezia, Valgrisi heredi, pp. 972.
- MERCATOR G., 1589. *Atlas sive cosmographicae meditationes et fabrica mundi et fabricati figura*. Dusseldorf, Busius A., pp. s.n.
- MERCATOR G., 1607. *Atlas minor Gerardi Mercatoris*. Amsterdam, Hondius I., pp. 654.
- OLIVI G.B., 1584. *De reconditis et praecipuis collectaneis ad honestissimo, et solertiss. Francisco Calceolario veronensi in musaeo adservati*. Venezia, Zanfretto P., pp. 54.
- ORTELIO A. 1608. *Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio, da lui poco innanzi la sua morte riveduto & di tavole nuove, et commenti adorno, & arricchito con la vita dell'autore. Traslato in lingua toscana dal Sig. Filippo Pigafetta*. Anversa, Vrients, pp. s.n.
- ORTELIO A. 1612. *Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio, da lui poco innanzi la sua morte riveduto & di tavole nuove, et commenti adorno, & arricchito con la vita dell'autore. Traslato in lingua toscana dal Sig. Filippo Pigafetta*. Anversa, Plantin, pp. s.n.
- ORTELIO A., 1579. *Theatrum orbis terrarum*. Anversa, Officina plantiniana, pp. S.N.
- ORTELIO A., 1612. *Theatrum orbis terrarum*. Anversa, Officina Plantiniana, pp. s.n.
- PANVINIO O., 1648. *Antiquitatum veronensium libri VIII*. S. I., Frambotti P., pp. 244.
- PIGAFETTA F., 1591. *Relatione del reame del Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti & ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese*. Roma, Grassi B., pp. 82.
- PIGAFETTA F., 1855. *Descrizione del territorio e contado di Vicenza*. Vicenza, Paroni eredi, pp. s.n.
- PIGAFETTA F., DA SCHIO A., BARBIERI F., 1974. *La descrizione del territorio e del contado di Vicenza (1602-1603)*. Vicenza, Neri Pozza, pp. 76.
- PISTOLESI E., 1851. *Album pittorico*. Genova, Sordomuti, pp. s.n.
- PONA G., 1617. *Monte Baldo descritto*. Venezia, Meietti R., pp. 132.
- PRIORI M., 1995. *Il territorio veronese attraverso le stampe dal XV al XIX secolo*. San Bonifacio (VR), ARDS, pp. 108.
- SALGARO S., 2012. *Cristoforo Sorte e il suo tempo*. Bologna, Patron, pp. 624.
- SANDRI G. 1933. *Una carta topografica della metà del sec. XVI e la deviazione delle acque vicentine in territorio veronese*. In "Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", serie V, tomo XI, Verona, Tipografia Veronese, pp. 179-200.
- SARAYNA T., 1540. *De origine et amplitudine civitatis Veronae*. Verona, Putelleti A., pp. 66.
- SARAYNA T., 1586. *Dell'origine et ampiezza della città di Verona*. Verona, Discepoli G. Traduzione di Pescetti O., pp. 24.
- SCAMOZZI V., 1615. *Dell'idea della architettura universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto divisa in X libri*. Venezia, Valentino G., pp. 370.
- SUSIO G.B., 1576. *Libro del conoscere la pestilenza*. Mantova, Ruffinello G., pp. 70.
- ZAGATA P., 1749. *Supplementi alla cronica di P. Z...* Verona, Ramanzini D., pp. 388.
- ZANNANDREIS D., 1891. *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego*. Verona, Franchini G., pp. 610
1866. *Consultatore amministrativo*. Supplemento del 29 gennaio 1866, Verona, Civelli G., pp. 8.
2005. *Il Vicentino nelle mappe della biblioteca Bertoliana. Storia e immagini del territorio dalla*

raccolta cartografica. S.l., Il Giornale di Vicenza/
Athensis, pp. 318.

2006. *Filippo Pigafetta. Filosofo e matematico pre-
stantissimo*. In “Atti dell’Incontro di studio su Filippo
Pigafetta a 400 anni dalla morte”, Vicenza, Biblioteca
Civica Bertoliana. pp. 74.

INDIRIZZO DELL’AUTORE

ROMANO GUERRA

Via Tibaldi 20

40129 Bologna

Italia

www.romanoguerra.it

E-mail: info@romanoguerra.it